

Intorno all'assicurazione sulla persona
di Filippozzo Soldani, nel 1399,
e alle attività dei Soldani,
mercanti fiorentini, a Barcellona

Nel corso dei primi mesi del 1973, mentre riunivo materiale sulle attività degli italiani nelle terre della Corona catalano-aragonesa, per una relazione al primo Congresso Internazionale di Storia Mediterranea¹, trovai diversi contratti di assicurazione stipulati a Barcellona nel 1399, di cui alcuni già citati da Mlle. Carrère², altri invece inediti; tra questi ultimi, ne trovai uno sulla persona del mercante italiano Filippozzo Soldani, destinato a coprire il rischio del suo riscatto nel caso fosse caduto in mano dei corsari durante il viaggio che egli intendeva intraprendere da Barcellona a Porto Pisano, nel settembre del 1399. Gli assicuratori erano Andrea de' Pazzi e Simone d'Andrea, quest'ultimo per la compagnia Datini.

Sicura che gli avrebbe fatto piacere conoscere l'intervento della compagnia Datini in un contratto così interessante, ne scrissi al Prof. Melis, il quale se ne interessò subito avendone già avuto notizia attraverso la documentazione datiniana. Il 16 di giugno, appena uscito dall'ospedale, dove era stato in cura per il suo primo infarto di miocardio, pensando a nuovi progetti di lavoro, il prof. Melis mi scriveva: « Per l'assicurazione riguardante il Soldani, appena potrò rimuovere le mie carte, le manderò in visione il documento datiniano che la concerne. Io ne ho trovato anche la registrazione e penso che forse potremmo fare insieme un articolo per la Rivista del Prof. Sáez: sarebbe un

¹ Il Congresso si celebrò a Maiorca dal 17 al 22 dicembre del 1973. Il Prof. Melis era intervenuto nella organizzazione, ma la malattia non gli permise alla fine di assistere.

² C. CARRÈRE, *Barcelone, centre économique à l'époque des difficultés, 1380-1462*, Paris - La Haye, 1967, pp. 792-793, nota 2.

articolo in coppia della più grande originalità, perché esso conterrebbe l'abbinamento del materiale di una sede e quello dell'altra». Egli aveva intenzione di inserire e commentare quella registrazione nel suo libro sulle assicurazioni, che allora preparava³, ma credeva che potesse essere interessante ritornare sul tema con il materiale barcellonense, cercando anche di mettere in luce la figura del mercante protagonista, Filippozzo Soldani, del quale, diceva, si conservavano nell'Archivio Datini molte lettere, sue e della sua azienda, oltre a registrazioni di operazioni diverse, nelle quali egli interveniva, nei mastri e in quaderni di ricordanze.

L'otto ottobre, pochi mesi prima della sua morte, il Prof. Melis mi inviava una trascrizione della «ricordanza» dell'Archivio Datini contenente la stipulazione del contratto di assicurazione di Filippozzo Soldani. In quell'occasione mi scriveva: «Ella — par fare l'articolo in comune — potrebbe illustrare l'attività del Soldani attraverso i suoi documenti ed io farei una specie di biografia, illustrando a mia volta i documenti che la concernono e mettendo in luce l'assicurazione quale risulta nei miei testi, mentre Lei la metterà in luce quale risulta dai suoi. Il problema è quello della lingua, che deve essere uniforme: forse sarà bene fare tutto in catalano o in castigliano, provvedendo Lei, cortesemente, alla traduzione delle mie parole».

Purtroppo la malattia, di cui il Prof. Melis parlava anche nella sua lettera, continuò avanzando inesorabilmente verso la fine; furono così interrotti questo ed altri progetti più vasti ed ambiziosi.

Perciò mi sembra che, nel rendere omaggio alla memoria del Prof. Melis, non posso fare niente di meglio che tentare di mettere in atto quel progetto. Per quella parte modesta di cui io mi occuperò, userò la sua lingua, alla quale il Professore tanto gentilmente era disposto a rinunciare per adoperare la mia nel lavoro congiunto.

Pubblico, dunque, un breve commentario sull'assicurazione a rischio di riscatto di Filippozzo Soldani, riproducendo in ap-

³ Si tratta del volume uscito l'anno scorso: F. MELIS, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia (secoli XIV-XVI)*, vol. I. *Le Fonti*, con *Introduzione* di B. DINI, Roma, Istituto Nazionale delle Assicurazioni, 1975. Purtroppo il Prof. Melis non poté finire la sua opera, né commentare questo contratto attraverso la registrazione datiniana, anche se essa è stata inserita nell'Appendice documentale: doc. 21, p. 210. Ne aveva fatto, però un breve commentario in *Firenze, in Città, mercanti, dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo: Saggi in memoria di Gino Luzzatto*, Milano, 1964 (Biblioteca della Rivista «Economia e Storia» - 11), p. 130, e in *Un'altra Firenze*, Firenze, Vallecchi ed., 1971, pp. 141-280, concretamente a p. 214. Devo queste notizie, così come l'aver potuto disporre delle bozze del libro sulle assicurazioni, che non era arrivato ancora a Barcellona, alla gentilezza della signorina Elena Cecchi.

pendice il relativo contratto notarile. Precede il commentario uno studio in cui ho tentato di ricostruire le attività dei Soldani nelle terre catalane, così come si possono seguire attraverso la documentazione notarile dell'archivio Storico dei Protocolli di Barcellona e quella della Cancelleria reale nell'Archivio della Corona d'Aragona. Non è questa, di certo, la documentazione ideale per il caso, ma qui non ne è reperibile altra. Le zone d'ombra sono numerose poiché la documentazione notarile ci fornisce poche informazioni sugli affari: gli stranieri facevano poche commende marittime; le assicurazioni alla fine del secolo XIV e al principio del XV erano ancora poco abbondanti; le costituzioni di società venivano fatte in patria oppure privatamente. Tenterò, tuttavia, di trarre dal materiale disponibile, tutto il profitto possibile, in attesa che il mio abbozzo possa essere completato, per la parte italiana, da chi conosca bene gli archivi toscani e particolarmente l'Archivio Datini.

I. I Soldani a Barcellona.

L'insediamento di compagnie fiorentine nei Paesi Catalani nella seconda metà del Trecento; Soldo di Lippo Soldani e Rosello di Tommaso Soldani. — Nel XIII secolo, conclusa l'espansione militare che aveva dato ai catalani e agli aragonesi la base territoriale delle loro rispettive nazioni, i regni della Corona catalano-aragonesa, specialmente i Paesi Catalani (Catalogna, Valencia, Maiorca), che occupavano la facciata mediterranea di quel conglomerato di stati sottomessi a un unico re⁴, si presentarono, senza dubbio, come un mercato interessante agli occhi degli operatori stranieri, specialmente italiani.

La domanda di beni di lusso dovè aumentare molto fra quella nobiltà guerriera che era riuscita ad acquistare tante proprietà e rendite nuove soprattutto a Valenza ed a Maiorca, nelle terre conquistate di recente, unite a metà del secolo alla Corona

⁴ Non ci fu nel Medioevo un nome popolare per designare l'insieme di questi stati. Il re vi si riferiva come « la nostra senyoria » e i suoi sudditi come « la senyoria del senyor rey ». Già dal secolo XIV cominciò a introdursi il nome « Corona d'Aragó » popolarizzato dopo dallo storico cinquecentista J. Zurita. Questo nome ha, però, l'inconveniente di non riflettere che una parte della realtà di quel conglomerato: quella aragonesa. Si ignorava, con tale nome, la parte catalana, molto più importante dal punto di vista territoriale, demografico ed economico. Perciò preferisco la denominazione « Corona catalano-aragonesa ». D'altra parte uso il nome « Països Catalans » (Paesi Catalani), proposto da Joan Fuster (in *Qüestió de noms*, Barcelona, 1962) per designare l'insieme di terre di lingua catalana sorte dall'espansione ripopolatrice della Catalogna, cioè, la stessa Catalogna, Maiorca e il Paese Valenzano (quest'ultimo con una striscia di ripopolazione e lingua aragonesa nell'interno).

catalano-aragonese. La domanda dei beni di cui sopra si è detto, aumentò anche fra la borghesia cittadina, che aveva prestato il suo concorso finanziario nell'impresa d'espansione territoriale, e che vedeva aprirsi davanti a sé numerose possibilità. Inoltre, non bisogna sottovalutare la richiesta di ogni specie di beni provocata dalla colonizzazione cristiana delle nuove terre, mentre, d'altra parte, l'espansione territoriale determinava anche un aumento importante del numero e della quantità dei prodotti agricoli o artigianali che potevano essere commercializzati dai cristiani.

Quando i mercanti stranieri, principalmente gli italiani, tentarono di trarre profitto dalle possibilità commerciali che l'espansione aveva aperto, si ebbe la reazione protezionista della borghesia barcellonese, che riuscì ad imporre l'espulsione degli italiani dalla città, nel 1265. La decisione fu imitata poco dopo nel 1269 da Maiorca, e più tardi da Valenza, nel 1326.

L'espansione territoriale era costata denaro e fatiche ai mercanti barcellonesi, mentre non era costata nulla ai mercanti italiani, eccettuati i genovesi che avevano collaborato in alcuni episodi, per es. la conquista di Tortosa, nel sec. XII. Era logico, dunque, che i mercanti barcellonesi volessero beneficiare in esclusiva dei profitti che l'espansione commerciale avrebbe potuto produrre. D'altra parte, le esperienze accumulate da loro stessi e dai mercanti di Lleida, Perpignano, Vic, Solsona, Girona e Tortosa, attraverso l'inserimento dal secolo XII in poi, nel grande commercio internazionale, dovette dare loro abbastanza fiducia nelle proprie possibilità.

Ma gli interessi della borghesia cittadina non coincidevano sempre con quelli della Corona, che, in cambio di prestazioni pecuniarie o in premio a servizi svolti in momenti difficili, concedeva guidatici alle società italiane perché potessero operare nei propri regni, conculcando così i privilegi protezionisti. La lotta fra la borghesia, per farli rispettare, e la corona, per ignorarli, si protrasse durante tutto il secolo XIV.

Nel corso di questo secolo i mercanti italiani avevano trovato nuovi stimoli nel commercio con le terre catalano-aragonesi. In Catalogna specialmente, ma anche a Valenza e, in minor grado, a Maiorca, si era sviluppata l'industria tessile. C'era, per questo motivo, una domanda importante di guado, che i mercanti lombardi e genovesi potevano portare dalla Lombardia, uno dei centri produttivi più importanti. D'altra parte, il bestiame ovino si era accresciuto molto, a quanto pare, nei territori della Corona catalano-aragonese, fino al punto che la produzione di lana autoctona, incrementata con quella che veniva dalla Castiglia, era molto superiore, in questi momenti almeno, alle necessità dell'industria tessile locale. Vi era dunque un'offerta importante di lana che, considerate le necessità dell'industria tessile

toscana, non soddisfatte dalla produzione locale, doveva interessare per forza i mercanti fiorentini, pisani e toscani in generale.

Vi era poi, per i mercanti fiorentini, anche il vantaggio della posizione geografica dei Paesi Catalani, un po' più lontani da Firenze delle città marinare italiane, ma lontani, almeno, da quelle lotte che travagliavano la penisola italica e che potevano rendere scomoda a quei mercanti questa o quella città. Affacciati sul Mediterraneo, in un incrocio di vie marittime, e forniti, grazie alle attività dei mercanti autoctoni, di quell'infrastruttura economica che poteva agevolare gli scambi, i Paesi Catalani offrivano una magnifica base di operazioni ai mercanti fiorentini, che potevano godere dei vantaggi senza perciò vedersi coinvolti, se non minimamente, nelle lotte fra gli stati marittimi, che provocarono tanti danni alla flotta mercantile e al commercio catalano. Così vediamo come, nella seconda metà del Trecento, numerose compagnie fiorentine si insediarono nei Paesi Catalani, facendone uno dei perni del loro traffico internazionale, con grande scontento dei mercanti catalani, a cui, superandoli largamente in capitale, venivano a fare una dura concorrenza nei loro settori tradizionali di commercio⁵.

A metà del Trecento troviamo, per esempio, commerciare in Catalogna, sotto la protezione reale, Bernardo Aldibrandi, Francesco « Chassini » e Lottino di ser Piero Pachanucci⁶; a Maiorca, Pazzino degli Strozzi, Giovanni Benedetti, Francesco Baldovino, Orlando Geraldì, Niccolino Corteselli, Baldese di Turino e Matteo di Bartolo « Cassini »⁷. E in rapporto con uno di loro, Lottino di ser Piero, che ci appare per la prima volta un Soldani in Catalogna.

⁵ Ho riassunto qui alcuni dei punti del mio studio *Els italians a la Corona catalano-aragonesa a la Baixa Edat Mitjana*, che fu distribuito assieme col lavoro di C. Batlle sui francesi, tutto in ciclostile, agli assistenti al I Congresso de Historia Mediterrànea già citato, e che adesso, molto più ampliato, è in corso di pubblicazione negli Atti del Congresso (che formeranno anche il numero 10 dell'« Anuario de Estudios Medievales »). Mi dispiace di non essere d'accordo con le tesi esposte su quest'argomento da M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972, tanto brillante in altri aspetti, ma che spiega l'animosità dei catalani contro gli italiani come dovuta all'urto di mentalità diverse e di tecniche anche diverse, (i catalani essendo in tutto più arretrati) e toglie importanza ai danni compiuti dai fiorentini sull'economia catalana, cfr. per es. p. 311. Per quanto riguarda la supposta arretratezza tecnica dei mercanti catalani cfr. l'introduzione di A. GARCIA I SANZ alla riedizione dei lavori di A. E. SAYOUS, *Els mètodes comercials a la Barcelona medieval*, Barcelona, ed. Base, 1975.

⁶ ACA, C, reg. 916, ff. 172 r.-174 r. (1368, novembre, 24 e 25) e f. 174 v.-175 v. (1368, novembre, 24).

⁷ ACA, C, reg. 1418, f. 57 r.-v. (1356, giugno, 17) e reg. 919, f. 147 r.-v. (1370, settembre, 2).

Lottino di ser Piero si era stabilito in Catalogna dal 1352⁸. Prima del 1366 aveva abitato con la moglie Caterina, che era catalana, a Perpignano. Giunto in Catalogna, Lottino prestò alcuni servizi al re durante la guerra contro Genova, iniziata nel 1351; benché i documenti non ci dicono quale genere di servizi fossero questi, possiamo pensare che forse si trattò di fornire vettovalie. Questi servizi, e il fatto di essere sposato con una catalana ed abitare da tempo in terre catalane, gli valsero la concessione della carta di naturalizzazione, concessa dal re il 16 dicembre del 1366, e di un guidatico estensibile a lui, alla famiglia, ai fattori e alle merci, in cambio di un simbolico fiorino annuo⁹. Uno di questi fattori fu Soldo di Lippo Soldani, che almeno dal 1366 operò come tale a Barcellona¹⁰.

Il 4 di gennaio del 1368, il re Pietro il Cerimonioso, in uno dei colpi di pendolo della politica reale verso gli italiani, dovette revocare, sotto la pressione della città di Barcellona, le licenze per commerciare nei suoi regni, concesse ai lombardi, toscani e italiani in generale. Ma, come sempre, il re e gli italiani trovarono una via d'uscita affinché quelle compagnie, che avevano più interessi nelle terre catalane, vi potessero rimanere. La soluzione consisté nell'estendere ad alcuni italiani il privilegio concesso due anni prima a Lottino di ser Piero. Altri italiani, dunque, divennero sudditi di re Pietro mediante la prestazione dell'omaggio e la concessione, da parte del re, della carta di naturalizzazione. Quest'ultima era accompagnata quasi sempre da un guidatico e, a volte, per maggiore sicurezza, finanche da una concessione della familiarità reale. Tali concessioni dovevano metterli al coperto da qualsiasi espulsione o rappresaglia decretata contro i mercanti della loro stessa origine. In cambio, i mercanti italiani naturalizzati avrebbero dovuto consegnare al re, ogni anno, dicci giorni prima del Natale, una pezza di panno di seta e oro di Lucca o damaschino, per il suo abbigliamento.

⁸ Nel 1377, quando il re Pietro lo esimette da qualunque rappresaglia che potesse derivare dall'editto papale contro i fiorentini, affermò che Lottino di ser Piero abitava già da venticinque anni nella sua signoria: ACA, C, reg. 1256, ff. 92 v.-93 v. e 95 r.-96 v. (1377, luglio, 20). Si conservano due dei suoi libri di conti in ACA, Reial Patrimoni, Batllia General, classe 11, vol. 87 e 88 di 1377-1378 e di 1364-1378, che mi sono stati indicati gentilmente dal vicedirettore Sr. A. M. Aragó. Attualmente la signora Rosa Colomines li studia e li trascrive. Nel 1377 il fisco aveva sequestrato panni, libri e merci di Lottino, forse in rapporto con quell'editto papale (ACA, C, reg. 1256, f. 100 v.: 1377, settembre, 3), ma non fu allora che i libri passarono in mano del « batlle » generale, ma più tardi, dopo la sua morte ab intestato e senza eredi, cf. nota 16.

⁹ ACA, C, reg. 913, ff. 119 v.-122 r. (1366, dicembre, 16 e 17) e reg. 910, f. 85 r.-v. (1366, settembre, 11).

¹⁰ ACA, C, reg. 910, f. 85 r.-v. (1366, settembre, 11).

Questa controprestazione era certamente più onerosa di quella imposta a Lotino¹¹.

Soldo di Lippo, il fattore di Lotino di ser Piero, fu uno dei primi a naturalizzarsi vassallo di re Pietro dopo il provvedimento reale di cui più sopra si è detto. La carta di naturalizzazione gli fu concessa, infatti, già il 20 febbraio dello stesso anno 1368¹². Lo stesso privilegio fu esteso a Bernardo Aldibrandi, a Francesco « Chasini », a Pazzino degli Strozzi, a Baldese di Turino e Bartolo Cassini, e anche a Filippo di Lorino¹³. Tutti costoro, come Soldo di Lippo Soldani e lo stesso Lottino di ser Piero, rimasero, dunque, esclusi dagli effetti della disposizione contro gli Italiani; furono messi sotto la speciale salvaguardia del re, e, per quanto riguarda Soldo di Lippo, fu trattato e ricevuto anche come familiare e domestico del monarca.

Quest'ultimo titolo, ambito da genti di diverse categorie, comportava dei vantaggi assai interessanti: per esempio l'esenzione dai tribunali ordinari in favore del tribunale del re, il diritto a portare determinate armi. Altri vantaggi forse non scritti ma ugualmente utili erano l'accesso più facile alla corte per risolvere qualunque difficoltà, l'atteggiamento più premuroso degli ufficiali reali ecc¹⁴.

Non abbiamo molte notizie delle attività di Soldo di Lippo Soldani durante questi anni. Forse era lui, o suo padre, il Lippo Soldani che nel 1372, assieme col genovese Piero « Clerch », pagò alla contessa Maria di Luna, che diventerà poco dopo moglie dell'infante Martino, e regina più tardi, 1.500 fiorini d'oro d'Aragona; tale denaro le fu trasferito dal procuratore dei suoi possedimenti nel regno di Valencia per mezzo di quei mercanti. Il pagamento forse non fu effettivo, giacché la contessa dichiarò di aver impiegato quella somma, insieme con altro denaro, nell'acquisto di una sella, una scala e una barca d'argento; ciò vuol dire, forse, che aveva comperato tali oggetti da quei mercanti, giacché altrimenti sarebbe stato superfluo spiegare la destinazione data al denaro, mentre, d'altra parte, se questi mercanti avessero consegnato il denaro a un terzo, il venditore degli oggetti, ciò sarebbe stato indicato nel documento¹⁵.

¹¹ Cf. il mio lavoro citato *Els italians*, in corso di pubblicazione.

¹² ACA, C, reg. 916, ff. 86 r.-v. e 86 v.-87 v. (1368, febbraio, 20).

¹³ Cf. note 2 e 3. Per quanto riguarda Filippo di Lorino sappiamo che nel 1375 era già naturalizzato da tempo. In questa data gli fu concessa la familiarità regia come anche a Lottino di ser Piero: ACA, C, reg. 928, ff. 54 r.-55 r. (1375, dicembre 6).

¹⁴ Sulla familiarità regia cf. J. VINCKE, *Los familiares de la corona aragonesa alrededor del año 1300*, « Anuario de Estudios Medievales », 1 (1964), pp. 333-351, che, però, non dà luce sui privilegi inerenti a tali nomine. Cf. anche J. RIERA, *El cavaller i l'alcalvota. Un procés medieval*, Barcelona, Club editor, 1973, p. 37.

¹⁵ AHPB, Francesc de Ladernosa, man. del 1372, f. 38 v. (1372, aprile, 2).

Il principale di Soldo di Lippo, Lottino di ser Piero, morì probabilmente a Barcellona fra il 1379 e il 1382, senza eredi¹⁶. Soldo di Lippo non abbandonò perciò Barcellona, anzi vi rimase, come sembra, con una compagnia propria.

Nel mese di dicembre del 1381, il « batlle » generale di Catalogna convocò i mercanti italiani residenti a Barcellona per notificare la decisione regia di far loro pagare per il guidatico una pezza di panno d'oro ogni anno. In quell'occasione, un tale Giovanni di Jacopo, presentatosi come fattore di Soldo, dichiarò che questi aveva un guidatico del re e che, secondo il patto fra il suo principale ed il monarca, pagava già il panno; sollecitò pertanto che, adempiendo egli i suoi obblighi, anche il re osservasse i patti¹⁷.

Delle attività di Soldo di Lippo sappiamo poco. Non ho potuto esaminare i protocolli notarili di questi anni, che, oltre ad informarci sulla sua persona e le sue attività, forse ci avrebbero informati di quella di Rossello di Tommaso Soldani, probabilmente un suo parente, che sappiamo insediato a Barcellona già nel 1393¹⁸.

Non dispongo di elementi sufficienti per sapere la relazione di parentela esistente fra i due né quella con Filippozzo di Nicolò Soldani, che troviamo a Barcellona, dal 1388 in poi; la parentela, tuttavia, sembra evidente; fermo restando che tutti loro erano figli di padre diverso: Lippo (o Filippo), Tommaso e Nicolò, il grado di affinità era, forse, quello di cugini di primo grado o quello di zio-nipote. Di fatto, sappiamo che Rossello aveva un fratello, morto nel 1400, che si chiamava Filippozzo di Tommaso Soldani, forse padre di Soldo di Lippo; c'è da dire che la sua posizione economica nel momento della morte, avvenuta ad Arezzo, non doveva essere brillante. Egli lasciò forse più debiti che beni, giacché Rossello, appena ebbe notizia della

¹⁶ Ne abbiamo notizie ancora del 30 di marzo del 1378: ACA, C, reg. 1262, f. 49 r.-v., e del 30 di giugno dello stesso anno, data in cui prestò dichiarazione a Barcellona in una inchiesta mandata dal tribunale di Marsiglia con motivo di una vertenza promossa da Andrea di Tissio, che richiedeva una quantità di grana presa dai corsari e finalmente subastata in Sardegna: Archives Départementales des Bouches-du-Rhône, 3B 94, fol. 145. Pubblichiamo quest'inchiesta in A. GARCIA I SANZ - M. T. FERRER I MALLOL, *Assegurances i canvis maritims medievals a Barcelona* in corso di pubblicazione. Il 10 marzo del 1382 era già morto, probabilmente di peste, perché erano morti anche sua moglie e i fattori o scrivitori Jacopo e « Natzo » di Antonio Tedeo di Giovanni e « Buto » di Nicola, come si desume dal processo sull'espropriazione dei loro beni per morte ab intestato e senza eredi: ACA, Reial Patrimoni, Batllia, Processos, filza del sec. XIV, non catalogata, che studia anche la signora Rosa Colomines.

¹⁷ ACA, C, cr. di Pere el Cerimoniós, cassa 56, num. 6.760.

¹⁸ Il 28 maggio del 1393 aveva girato un cambio a Valenza per conto della città di Barcellona che vi doveva comperare legname: AHCB, Clavaria, 17, f. 195 v.

sua morte¹⁹, si affrettò a rifiutarne l'eredità, nel caso che, per testamento o senza, essa gli fosse corrisposta. Filippozzo di Niccolò e suo fratello Bonaccorso furono, invece, gli eredi dello stesso Rossello, quando egli morì a Barcellona nel 1402, precisamente in casa di Filippozzo²⁰.

Nel campo degli affari, soltanto Soldo di Lippo e Filippozzo di Niccolò lavorarono insieme nella stessa società. In effetti, quando nel 1397, dopo alcuni anni senza sue notizie, troviamo di nuovo Soldo di Lippo, egli è, in compagnia di Antonio di Alessandro e di Filippozzo di Niccolò Soldani, beneficiario di un guidatico reale, documenti che, di solito, erano intestati ai soci della compagnia che li richiedeva. C'è da dire che, in quest'occasione, Soldo appare citato come Soluzio, mentre, alcuni mesi dopo, nella ricevuta in cui il re dichiarò essergli stata pagata, per il guidatico, la somma di 50 fiorini d'oro, equivalente al panno d'oro, è citato come Solvo. E l'ultima notizia che abbiamo di lui. Morì? Si ritirò a Firenze? La sua morte spiegherebbe che se, come è lecito supporre, era figlio di Filippozzo di Tommaso Soldani, l'eredità di quest'ultimo, che morì nel 1400, potesse ricadere su Rossello Soldani. Ad ogni modo, l'unica cosa che sembra chiara è che il posto di Soldo nella compagnia Soldani-Alessandri fu occupato da Filippozzo Soldani.

Filippozzo di Niccolò Soldani. La società con Antonio di Alessandro. — Filippozzo Soldani commerciava a Barcellona già dal 1388²¹, ma soltanto nel 1397 ci appare ufficialmente legato alla compagnia di Soldo di Lippo. L'entrata d'elementi nuovi nella direzione della compagnia Soldani-Alessandri in terre catalane, forse consigliò di rinnovare il guidatico che Soldo possedeva da tempo. Come altre compagnie toscane, anche quella

¹⁹ AHPB, Joan Nadal, man. 42, f. 54 v. (1400, dicembre, 28).

²⁰ Rossello morì fra il 2 settembre e il 7 ottobre del 1402. Nella prima data si trovava gravemente ammalato in casa di Filippozzo Soldani, nella piazza del Born di Barcellona, e lì andarono il notaio e i testimoni per sentire la dichiarazione che egli voleva fare, completando il suo testamento, sui beni che dovevano servire per pagare le spese della sua sepoltura e dei funerali: AHPB, Tomàs de Bellmunt, man. 8, f. 27. Sfortunatamente non si è conservato nessuno dei libri di testamenti del notaio Tomàs de Bellmunt, che aveva autorizzato il testamento di Rossello Soldani. Il 7 di ottobre era morto già e, come vedremo, Filippozzo Soldani agì come suo erede in questa data: AHPB, Tomàs de Bellmunt, man. 8, f. 47 r.-v. (cf. nota 51). Rossello aveva, oltre al capitale commerciale impiegato nella compagnia di Riccardo degli Alberti, una proprietà o « poderia » vicino a Santo Donato, nelle colline di Firenze, che egli aveva affittato il 28 dicembre del 1400, per cinque anni, ai fratelli Tommaso e Pietro del fu Obertino degli Strozzi: AHPB, Joan Nadal, man. 42, f. 54 v.

²¹ Con Giovanni di Jacopo fu, nel 1388, esecutore testamentario del mercante fiorentino Michele di Lista, morto poco prima: ACA, C, reg. 1974, ff. 56 v.-57 r. e reg. 1973, f. 154 r. (1388, gennaio, 8 e febbraio, 20).

che qui si esamina approfittò dell'ascesa al trono di re Martino l'Umano (1396); nel 1397, al ritorno del re dalla Sicilia, la compagnia chiese un nuovo guidatico.

Il guidatico concesso alla compagnia Soldani-Alessandri, il 16 di giugno del 1397, aveva una durata illimitata, soggetta solo al beneplacito regio; vi era una proroga assicurata per un anno dalla data della revoca e la condizione, che già si era fatta abituale, di dare al re per Natale, un panno d'oro damaschino. Il 13 d'agosto, il re, che aveva necessità di denaro, dichiarò di aver ricevuto, da questa e da altre compagnie guidate, il donativo natalizio in denaro comprensivo delle quote per i due anni seguenti, cioè 100 fiorini da ognuna ²².

All'infuori del guidatico non abbiamo nessuna notizia della compagnia Soldani, né nel corso del 1397, né in quello del 1398; solo i manuali del notaio Tomàs de Bellmunt ci forniscono alcune notizie, limitate, naturalmente a determinate operazioni: protesti di cambi impagati ²³, compra-vendita di schiavi, assicurazioni, procurazioni ecc.. Abbiamo, però, alcuni dati che il Prof. Melis pubblicò sulle relazioni bancarie e cambiarie della compagnia Soldani-Alessandri con la Datini, estratte dai libri di conti di quest'ultima compagnia ²⁴.

Le procurazioni notarili possono essere, a volte, assai interessanti. Le procurazioni speciali ci informano sovente di alcune operazioni mercantili. Una procurazione del 24 maggio del 1399, per esempio, del fattore della compagnia, Antonio di Niccolò di Lippo Alberti, a favore di Guido di Matteo, mercante fiorentino della compagnia di Nerozzo di Riccardo degli Alberti, che abitava di solito in Valencia, aveva per scopo di permettere che quest'ultimo potesse incaricarsi di richiedere la consegna di 1.700 « roves » di lana della Serra, delle 4.000 che Filippozzo Soldani aveva comperato a Jaume Sala e a Roc Mestre ²⁵. Ciò lascia in-

²² ACA, C, reg. 2190, f. 43 r. Lo stesso guidatico fu concesso anche alla compagnia dei fratelli Gorò e Simone di Stagio e di Giovanni di Michele; a quella dei fratelli Andrea e Antonio di Banco, Giovanni del Maestro e dei fratelli Simone e Bartolomeo del Nero; a quella di Nerozzo di Riccardo degli Alberti, Guido di Matteo Casini, Casino di Bruno e Brunaccio di Guido Brunacci; alla Datini e, un po' più tarde, il 7 agosto, a quella di Filippo di Lorino, di suo figlio Antonio di Filippo e di Bartolomeo e Salvestro di Tommaso e anche a quella di Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti; e l'indomani ancora a quella dei pisani Giovanni Assopardi e Jacopo Aitante: *ibidem*, ff. 42 r-43 v. Cf. la ricevuta in reg. 2238, f. 13 r.-v.

²³ Cf. per es. il protesto presentato da Antonio di Nicola come procuratore di Antonio di Alessandro e Filippozzo Soldani contro il genovese Pietro Palomar, che non fu, però, copiato integralmente nel manuale notarile: AHPB, Tomàs de Bellmunt, man. 2, f. 11 r. (1399, maggio, 31).

²⁴ F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, p. 426.

²⁵ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 8 v.

travedere, dunque, che una delle principali attività di Filippozzo Soldani, come di molti altri fiorentini, era l'acquisto di lana da esportare a Firenze.

Altre procurazioni, e specialmente la loro revoca, ci mettono davanti di un fatto che, anche se la documentazione che ho usato non lo dice specificatamente, sembra abbastanza chiaro: la separazione di Filippozzo Soldani da Antonio di Alessandri.

Il 5 d'aprile di 1399 Filippozzo Soldani aveva concesso facoltà di procura ad Antonio di Nicola ed a Filippo di Piero « Minch »: queste procurazioni vennero revocate il 2 di agosto dello stesso anno²⁶. Ma la separazione doveva essere cosa decisa già nella fine del mese di giugno. Il 26 di questo stesso mese, Antonio di Nicola, ancora procuratore di Filippozzo Soldani, riconobbe che una schiava russa, chiamata Margarita, che quest'ultimo aveva comperato per un tempo limitato da Giovanni Squarciafico, mercante genovese, ed uno schiavo tartaro, detto Joan o Pericò, non appartenevano a Filippozzo, ma ad Antonio di Alessandro ed alla sua società. Allo stesso modo riconobbe che tre quarti di « setzena » di una nave non specificata, che Filippozzo aveva comperati al barcellonese Guillem Mulet per 109 l. 13 s. e 4 d., non erano nemmeno suoi ma dell'Alessandri e della sua società, giacché pagati con denaro della società²⁷.

Il mese di agosto, quando la separazione era già probabilmente consumata, Filippo di Piero « Minch » e Antonio di Nicola, in qualità di fattori della compagnia di Antonio di Alessandro, vendettero a Filippozzo la stessa schiava Margarita per un termine di quattro anni, a partire dal mese di giugno precedente²⁸.

Successivamente, Filippozzo Soldani non compare più in nessuno dei documenti che si riferiscono alla compagnia di Antonio di Alessandro; né in quello relativo al contratto d'affitto di una casa per la compagnia, stipulato nel novembre del 1399, né nei guidatici o in altri documenti posteriori²⁹.

La società di Filippozzo Soldani con Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti. — In effetti, dal mese d'agosto, Filippozzo Soldani si era legato con una delle due compagnie degli Alberti

²⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 45 v.

²⁷ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 20 v.

²⁸ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 46 v. (1399, agosto, 4).

²⁹ La casa fu affittata da Joana, vedova di Berenguer Duray, a Antonio di Nicola, in nome di Antonio di Alessandro e della sua società, per tre anni, con un affitto di 60 l. annue. La casa era situata « al cap » della piazza del Born, di Barcellona, come quella affittata poco dopo dal Soldani: AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, ff. 91 v.-92 r. (1399, novembre, 15). Posteriormente, il 23 febbraio del 1400, Antonio di Nicola agiva come procuratore di Antonio di Alessandro, soltanto, in un protesto di lettera di cambio di 636 l., 13 s., 4 d. barcellonesi fatto contro Andrea de' Pazzi: *ibidem*, man. 3, f. 53 v. ecc.

operanti nei Paesi Catalani. Il primo agosto del 1399, da Firenze, Nicola, del fu Nicola di Jacopo degli Alberti, detto Cristallo, probabilmente in quel momento capo della compagnia, aveva concesso a Filippoippo una procurazione³⁰ che, è da supporre, gli attribuiva le stesse facoltà di un socio della compagnia. Tale supposizione è fondata nel fatto che, un mese dopo, il 3 di settembre, Aliso degli Alberti concede a Filippoippo un'altra procurazione, limitata ad un anno, in cui quelle facoltà sono menzionate esplicitamente. Nello stesso documento, Aliso conferì identiche facoltà a Nicola degli Alberti, che, come vedremo, non figura nei guidatici come socio della compagnia catalana; concesse facoltà, ma come fattore, anche a Lucoso di Jacopo³¹. La compagnia aveva dunque uomini con larga esperienza nel settore, assunti con la categoria di socio e dislocati nelle due piazze più importanti: Aliso a Valenza e Filippoippo, che in questo documento appare fregiato del titolo di cittadino barcellonese, che non sappiamo quando avesse acquistato, a Barcellona.

La società degli Alberti dal 1397 era intestata, nelle terre della Corona catalano-aragonese, a Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti³². Non sembra, però, che i primi due fossero allora presenti nelle terre catalane; che il loro nome figurì nei guidatici, è poco significativo: anche Francesco di Marco Datini era menzionato sempre nei guidatici della sua compagnia, ma non fu mai presente. Diamante era, forse, in queste terre nel mese di dicembre del 1400. Questa ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che il re gli concedesse, in quel periodo, la familiarità regia³³; tuttavia la sua presenza non è accertata. L'anno seguente, Altobianco e Nicola degli Alberti, figli, come Diamante, di Nicola degli Alberti, si trovavano certamente a Barcellona. Erano stati confinati da Firenze per un periodo di tempo durante il quale dovevano dare conto periodicamente del loro luogo di residenza. Si spiega in tal modo la loro cura nel presentarsi nel novembre del 1401 e, successivamente, più o meno una volta al mese, davanti al notaio Tomàs de Bellmunt e ad alcuni testimoni per far redigere un atto pubblico in cui veniva dichiarato che abitavano a Barcellona³⁴.

³⁰ La procurazione, fatta presso il notaio fiorentino Giovanni del fu Petrino di Montejono », è citata nella procurazione rilasciata da Filippoippo a Lucoso di Jacopo per agire negli affari della compagnia degli Alberti come suo sostituto: AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 67 r.

³¹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 57 v. (1399, settembre, 3).

³² Cf. il guidatico del 7 agosto del 1397 in ACA, C, reg. 2190, f. 43 r. e la ricevuta regia dei 50 fiorini per il guidatico, che conteneva in più la garanzia di non revocarlo durante cinque anni: reg. 2169, ff. 19 v.-20 r. (1397, agosto, 13). Per spese di cancelleria gli Alberti ebbero da pagare 5 fiorini in più.

³³ ACA, C, reg. 2173, f. 159 v. (1400, dicembre, 22).

³⁴ AHPB, T. de Bellmunt, man. de 8 jul. 1401-26 gennaio 1402, f. 59 r., completo nel libro 12 dello stesso notaio, f. 7 r. (nel manuale la minuta

L'altra società degli Alberti era intestata, dal 1397, a Nerozzo di Riccardo degli Alberti, Guidono di Mateo Cassini e Brunaccio di Guido Brunacci³⁵. Bisogna mettere in rilievo che anche quest'altra compagnia Alberti ebbe un socio della famiglia Soldani, Rossello Soldani, associatosi alla compagnia probabilmente verso la fine del 1400³⁶, forse per la fusione della propria compagnia con quella degli Alberti³⁷. C'è anche da dire che ambedue le compagnie Alberti ebbero buoni e stretti rapporti fra di loro fino al punto, come vedremo più avanti, da fare insieme alcuni affari.

Filippo, poco dopo la sua integrazione nella compagnia di Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti, rilasciò, il 20 settembre del 1399, una procurazione a favore di Lucoso di Jacopo per la quale quest'ultimo poteva commerciare a suo nome; poteva, inoltre, comperare, vendere e alienare i beni di Filippo.

è abbreviata. Dal dicembre del 1401 al febbraio del 1402 soltanto Altobianco continuava ad abitare a Barcellona, mentre nell'aprile del 1403 c'era anche Diamante e, dal luglio, anche Nicola: man. 9, f. 66 r., versione completa nel libro 12, ff. 11 v.-12 r.

³⁵ Cf. il guidatico del 16 giugno del 1397: ACA, C, reg. 2190, f. 43 r. La compagnia era presente in terre catalane almeno dal 1393, data in cui Riccardo degli Alberti, Simone di Jacopo e Guidono di Marco ottennero un guidatico reale: reg. 1907, ff. 137 v.-138 r.

³⁶ Il 20 novembre del 1400 conferì poteri generali, tanto negli affari della propria società (« societatis mee ») come negli affari personali propri a Bartolomeo di Piero degli Alberti, socio della compagnia di Riccardo degli Alberti: AHPB, Joan Nadal, man. 42, f. 31 r. Il 5 febbraio del 1401 era lui che riceveva poteri dallo stesso Bartolomeo di Piero assieme al causidico barcellonese Francesc Castelló: AHPB, Guillem Donadcu, man. di 1399-1401, f. 130 r.-v. Abbiamo notizie di cambi in cui intervenne con altri membri della compagnia Alberti: cf. per es. uno del 24 di gennaio del 1401, di 96 l., 14 s. consegnato dal vescovo Hug [de Llupia] a Valenza a Guidono di Matteo da pagare per il Soldani a Barcellona a Guillem Portal (AHPB, J. Nadal, man. 42, f. 75 v.) e un'altro di 400 fiorini consegnato da Rossello al mercante francese Rubin Lebrer a Barcellona da pagare per il mercante di Avignone Imbert Meri a Valenza a Guido di Matteo. Questo cambio provocò un lungo processo che continuò dopo la morte di Rossello: ACA, C, reg. 2134, ff. 158 v.-159 r. (1403, gennaio, 27); ff. 173 v.-174 r. (marzo, 8), f. 183 v. (aprile, 9). Cf. anche altre notizie di affari in AHPB, J. Nadal, man. 42, f. 41 v. (1400, dicembre, 1); man. del 30 dicembre-20 febbraio del 1402, f. 5 v. (1402, gennaio, 4) e libro del 5 agosto-22 settembre del 1402, f. 25 r. (1402, agosto, 19).

³⁷ Dell'esistenza della propria società danno fede la marca mercantile, pubblicata dal Prof. MILLS, *Aspetti della vita economica*, tav. 39, num. 17, che cita anche alcune operazioni di cambio fra la compagnia Datini e quella di Rossello a p. 362, n. 2; nella nota precedente abbiamo visto anche che egli parlava, nel 1400, della « societatis mee ». Due anni dopo, quando il notaio, in terza persona, raccolse le sue ultime volontà circa la sua sepoltura, scrisse che questa dovrebbe essere pagata con i beni che il Soldani aveva e con quello investito « in societate sua et (segue uno spazio in bianco per il nome) de li Alberti », ciò che lascia chiaro che la sua compagnia si era fusa con quella degli Alberti: AHPB, T. de Bellmont, man. 8, f. 27 v.

Lo stesso giorno, ma in un altro documento, Filippozzo nominò Lucoso suo procuratore sostituto negli affari della compagnia degli Alberti³⁸. Stranamente, sempre il 20 settembre 1399, inoltre ma in due documenti diversi, Filippozzo concesse altrettante procurazioni: una personale e l'altra per gli affari degli Alberti. Le procurazioni erano a favore di Filippo di Piero « Minch », al quale Filippozzo aveva già ritirata una il 2 di agosto; il « Minch », allora, sembrava essere rimasto con la compagnia di Antonio di Alessandro³⁹.

Queste procurazioni non erano che una parte dei preparativi per il viaggio che Filippozzo era sul punto di intraprendere verso Firenze, dove, forse, avrebbe dovuto trattare col capo della compagnia degli Alberti sulle condizioni della sua integrazione nella loro società.

In quel momento i corsari cristiani e saraceni facevano strage nei mari catalani e tirreni. Filippozzo Soldani fu costretto ad usare alcune precauzioni; fece quindi assicurare la sua persona contro il rischio di essere preso dai corsari e dover pagare un riscatto. Ci occuperemo più avanti di questa assicurazione, che è il motivo principale di questo lavoro.

Proprio quando Filippozzo Soldani era sul punto di partire verso l'Italia, o era già partito, la cancelleria regia rilasciò a suo favore la nomina di familiare e domestico del re, con la facoltà di godere dei privilegi inerenti a tale condizione⁴⁰.

L'assenza di Filippozzo da Barcellona si prolungò dagli ultimi giorni di novembre del 1399 fino al mese di marzo o ai primi giorni di aprile del 1400. Durante questo periodo, Lucoso di Jacopo agì a suo nome: ricevette un protesto presentato contro il suo principale da Andrea de' Pazzi e ne presentò un altro contro il mercante barcellonese, Francesc de Gualbes. Quest'ultimo doveva pagare un cambio di 200 fiorini che Andreu de Sos aveva ricevuto a Valencia da Aliso degli Alberti⁴¹.

Nel mese di aprile Filippozzo Soldani era nuovamente a Barcellona; la sua presenza è confermata dal fatto che egli, in questo periodo, si occupò della riorganizzazione della sua casa: il 24 aprile del 1400 acquistò uno schiavo tartaro di 13 anni, per il prezzo di 37 libbre, dal rettore della chiesa di Montlleó, nella diocesi di Vic, Bernat Ivorra⁴². Allo stesso modo che prima della sua separazione dalla compagnia di Antonio di Alessandro,

³⁸ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 67 r.-v.

³⁹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 68 r.

⁴⁰ ACA, C, reg. 2193, f. 93 r. (1399, novembre, 29).

⁴¹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 69 v. (1399, settembre, 24); man. 3, f. 46 v., cf. la versione completa nel libro corrispondente, del 1399-1400, ff. 109 v.-110 r. (1400, febbraio, 9).

⁴² AHPB, T. de Bellmunt, man. 3, f. 86 r. (1400, aprile, 24).

Filippo Pozzo aveva, dunque, uno schiavo e una schiava al suo servizio. A questi bisogna aggiungere una terza schiava, chiamata Francina, della quale non conosciamo il periodo in cui fu acquistata. Sappiamo soltanto che la schiava era bianca e che, nel 1401, aveva quindici anni. In quest'anno, infatti egli la vendette, per un periodo di sei anni, a un mercante di Asti, un tale Matteo Ricci, per 25 libbre barcellonesi. Filippo Pozzo manifestò, nel momento della separazione, un certo interesse per Francina evitandole un futuro troppo duro: le assicurò, infatti, la libertà dopo quei sei anni di schiavitù, vietando che potesse essere venduta per stare al bordello o in un albergo, caso in cui sarebbe diventata libera immediatamente ⁴³.

Filippo Pozzo si occupò anche dell'aspetto materiale del suo soggiorno a Barcellona; non sappiamo quale fosse la sua residenza precedente, ma dalla fine del 1400 o del principio del 1401, abitò una casa che si trovava nella piazza del Born. La casa fu affittata il 23 di settembre del 1400, per due anni, con un affitto annuo di 70 lire, da Jacopo Accettanti, mercante di Lucca, a Simoneta, la moglie di Bernat de Marimon. L'Accettanti dichiarò il 29 di gennaio del 1401 che l'affitto era stato fatto per conto di Filippo Pozzo. Il contratto fu prorogato per altri due anni: sappiamo infatti che alla fine del 1404 Filippo Pozzo abitava ancora nella stessa casa ⁴⁴.

Nei documenti, per quanto riguarda il personale della compagnia, appare soltanto il fattore già citato, Lucoso di Jacopo. Forse l'antico fattore di Soldo di Lippo, Giovanni di Jacopo, restò al servizio di Filippo Pozzo, anche se, per poco tempo. Il 26 aprile del 1400 era già morto, giacché Filippo Pozzo, che ne era esecutore testamentario assieme con Antonio di Nicola e Giovanni di Guillelmo, un altro mercante fiorentino, pagò in quella data 10 fiorini d'oro al convento di Sant'Agostino di Barcellona, come resto di una somma di 40 libbre destinata alla celebrazione di quattro anniversari per la sua anima ⁴⁵.

Non erano fattori, invece, alcuni mercanti ai quali Filippo Pozzo concesse, in alcune occasioni, poteri con obiettivi concreti come, per esempio, riscuotere i crediti nei luoghi in cui i membri della compagnia non potevano andare; così il caso di Antonio di Jacopo, « Odoffo » Spini e Roberto del Bono, tutti fiorentini, a cui Filippo Pozzo affidò il compito, nel settembre del 1401, di ri-

⁴³ AHPB, T. de Bellmunt. man. 8, f. 77 v.

⁴⁴ AHPB, J. Nadal, man. 42, ff. 80 v.-81 r. (1401, gennaio, 29). Rossello Soldani morì in questa casa. Nel 1404 i protesti che gli vennero fatti in occasione del suo fallimento, furono fatti nella maggiore parte in questa casa, come si vedrà più avanti.

⁴⁵ AHPB, Francesc de Relat, man. del 4 gennaio 1400-2 settembre 1401, f. 46 r. (1400, novembre, 26).

cuperare a Gaeta il denaro e le merci che appartenevano a lui e alla sua compagnia ⁴⁶. I mercanti usavano farsi favori di questo tipo, senza che ciò presupponesse un legame commerciale. Lo stesso Filippozzo, con Domenego de Benedetto e Andrea de' Pazzi, accettò poteri dai mercanti genovesi Rigo Squarciafico e Biagio Imperiale, che probabilmente si assentavano dalla città, il 30 giugno del 1401 ⁴⁷.

Degli affari di Filippozzo come socio della compagnia di Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti non abbiamo troppe notizie. C'è da supporre che, come usavano fare i fiorentini, la compagnia introducesse panni di seta ed esportasse lana; a questo tipo di esportazione si era dedicato lo stesso Filippozzo nel tempo in cui era associato alla compagnia di Antonio di Alesandro. Ma Filippozzo e la sua compagnia non si accontentarono solo di questo e si introdussero nel circuito commerciale nel quale i mercanti catalani avevano fatto fortuna: il commercio col Levante.

Una assicurazione contrattata da Filippozzo il 10 settembre del 1399 ci dimostra come egli avesse mandato da Cotlliure a Beirut, nella nave di Joan Baster di Perpignano, quattordici balle con 98 panni di Perpignano, stimate in 750 lire barcellonesi. Le balle erano contraddistinte da due marche di cui una, quella appartenente alla compagnia Alberti ⁴⁸, è riprodotta nel documento che qui si esamina, raffigurante una croce a doppio braccio sopra un circolo; le balle vennero assicurate da Simone d'Andrea, in nome della compagnia Datini e da Andrea de' Pazzi, la cui società era legata a quella dei Medici ⁴⁹. Ognuno di loro assicurò soltanto 100 lire del valore complessivo della merce, riservandosi di pagare tale somma in caso di sinistro, nel termine di quattro mesi ⁵⁰. Notiamo che la merce mandata a Beirut era tipicamente catalana, una di quelle che vi portavano di solito i mercanti catalani.

D'altra parte, sappiamo che le due società Alberti possedevano in comune una nave comandata da Bartomeu Amat, di Girona. Questa nave naufragò in Oriente nel 1402, ma prima, se-

⁴⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. dell'8 luglio 1401-26 gennaio 1402, f. 23 r.

⁴⁷ AHPB, Guillem Donadeu, man. del 10 aprile 1399-24 settembre 1401, f. 164 r.-v. (1401, giugno, 30).

⁴⁸ La marca riprodotta nell'assicurazione è la stessa pubblicata dal Prof. MELIS, *Aspetti della vita economica*, tav. 27 num. 7, che apparteneva fra altri rami della compagnia Alberti alla società di Diamante e Altobianco degli Alberti a Bruges, che erano gli stessi che, con Aliso degli Alberti, formavano la compagnia di Catalogna.

⁴⁹ F. MELIS, *Aspetti della vita economica*, tav. 26, nota corrispondente alla marca num. 1.

⁵⁰ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 61 v. (1399, settembre, 10).

condo le dichiarazioni degli interessati, aveva compiuto molti altri viaggi. Nell'ottobre del 1402, Bartomeu Amat inviò a Rossello Soldani, da Alessandria a Barcellona, le merci acquistate fino al momento del naufragio, col lucro proveniente da quelle lì portate e vendute. Le merci di ritorno vennero caricate, sembra, sulla nave del veneziano Matteo di Beneta ed affidate in commenda a Gabriel Amigó poiché Bartomeu Amat, in quel periodo, era prigioniero ad Alessandria per una questione inerente alla sua nave. Le merci consistevano in dodici sporte o « ponts » di pepe e pesavano in media cinque quintali la sporta; vi erano, inoltre, ventisette quintali e trentacinque rotoli di zenzero. Morto Rossello Soldani poco prima, tra il 2 di settembre e il 7 di ottobre, Filippozzo Soldani e Bartolomeo di Piero degli Alberti accettarono la merce nel nome di ambedue le società degli Alberti; Filippozzo le accettò anche in qualità di erede di Rossello Soldani⁵¹.

Sfortunatamente, non abbiamo che riferimenti indiretti su alcune commende mandate dallo stesso Filippozzo in Oriente, le quali se non ci forniscono più notizie sul genere di merci inviate, salvo in un caso, confermano, almeno, l'interesse di Filippozzo per questo settore commerciale. Sappiamo, per esempio, che il 22 marzo del 1401, egli aveva affidato una commenda del valore di 200 lire e 16 soldi, da negoziare ad Alessandria⁵², a Guillem Sot padrone di una nave, e che durante l'estate del 1402 ne aveva mandato altre di grande valore. Il 22 luglio affidò una commenda per l'importante somma di 1.124 l., 19 s. e 6 d. al mercante fiorentino Litti di Corbici e al barcellonese Miquel Vendrell; costoro dovevano negoziarla nel Levante, dove andavano con la galeotta di Bernat Amat. Nello stesso giorno, gli stessi mercanti accettarono un'altra commenda di Filippozzo, del valore di 226 l., 9 s. e 5 d.⁵³. È possibile che fosse sua anche un'altra commenda di circa 100 l., 6 s. e 9 d., consistente in quindici panni catalani « de la terra », ugualmente affidata a Litti di Corbici e a Miquel Vendrell. Sotto il nome di un tale Viladecans, che scrisse la ricordanza con le istruzioni sul modo di investire la commenda, si celava, forse, Filippozzo; il fatto che l'undici agosto egli si sia occupato della commenda in questione in un documento a metà illegibile, ci autorizza a credere che

⁵¹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 47 r.-v. (1402, ottobre, 7).

⁵² Cf. il riferimento nella cessione del 20 dicembre del 1402: AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 84 v.

⁵³ Cf. dei riferimenti alla commenda di 1.124 l. nelle cessioni del 30 di novembre e del 16 dicembre del 1402 e nella procurazione del 23 gennaio del 1406: AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 74 r., ff. 81 v.-82 r. e man. 15, f. 70 v.; per quanto riguarda la seconda commenda cf. un riferimento nella procurazione del 23 gennaio del 1402: *ibidem*, f. 70 v.

essa fosse sua o che egli avesse avuto parte nell'affare⁵⁴. Pochi giorni prima, Filippozzo aveva accomandato ancora un valore di 300 l. a Piero di ser Roberto Aldobrandini e un altro di 280 l., 1 s., 6 d. allo stesso Piero e a suo fratello Michele, in procinto di intraprendere un viaggio a Candia ed Alessandria con la nave di Leonardo di Doni⁵⁵.

È chiaro, dunque, che tanto Filippozzo quanto Rossello Soldani, per conto proprio o delle compagnie Alberti, facevano concorrenza ai mercanti della zona: dai Paesi Catalani e con merci catalane, essi, infatti, investivano il settore più importante del commercio estero catalano, quello con l'Oriente. E da supporre che, come loro, facessero così anche altri mercanti italiani, i quali, a quanto pare, completavano il circuito facendo venire a Barcellona panni dalla Fiandra⁵⁶. Probabilmente essi pagavano questi panni portando nelle Fiandre, come facevano gli stessi catalani, non solo le spezie che avevano fatto venire dall'Oriente, ma anche prodotti catalani come la frutta, lo zafferano ecc.. Le tre navi basche che, almeno dal 1396 al 1399, vennero mandate periodicamente nel Mediterraneo dalla compagnia Alberti di Bruges, forse ebbero sul loro carico questa parte del circuito⁵⁷. Non c'è da meravigliarsi, dunque, della straordinaria irritazione dei mercanti catalani contro gli italiani, infiltratisi nel loro commercio estero e anche in quello interno⁵⁸; tale irritazione determinò il decreto di espulsione del 1401, annullato, però, poco dopo.

La prova di questa irritazione ci è fornita dalla minuta di una lettera che i consiglieri di Barcellona dovevano inviare ai loro rappresentanti nella corte reale, molto probabilmente verso il 1400, nel momento in cui si negoziava l'imposizione del « pariatge » per sovvenire alla difesa marittima. In questa lettera i consiglieri informavano che, secondo i consoli del mare barcel-

⁵⁴ Il documento dell'undici agosto è molto rovinato e non si legge bene. Non si conserva il manuale del notaio Joan Nadal dove la commenda avrebbe dovuto essere registrata. Cf. quel documento in AHPB, J. Nadal, libro del 5 agosto-22 settembre 1402, f. 8 r.

⁵⁵ Cf. dei riferimenti alla commenda di 300 l. nelle cessioni del 9 agosto e del 30 novembre del 1402: AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, ff. 14 r., 74 r. e 81 v.-82 r.; per quanto riguarda la commenda di 280 l., 1 s., 6 d. cf. la cessione del 20 dicembre del 1402: AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 85 r.

⁵⁶ C. CARRÈRE, *Barcelone*, pp. 522 e 586.

⁵⁷ F. MELIS, *Documenti per la Storia Economica dei secoli XIII-XIV con una nota di Paleografia Commerciale*, a cura di E. CECCHI, Firenze, 1972, pp. 124-125, nota 4, 154 e 182.

⁵⁸ Sappiamo soltanto delle operazioni fatte a credito, come per es. la vendita di 15 panni di lana « de la terra » fatta da Filippozzo a Arnau de Sant Just, mercante barcellonese, l'undici agosto del 1402, da pagare il 20 gennaio seguente, per la somma di 97 l. 10 s.: AHPB, J. Nadal, libro del 5 agosto-22 settembre 1402, f. 9 r., oppure di prestiti e cambi.

lonesi, « la mercaderia qui's sol ffer per hòmens d'aquesta ciutat e altres sotsmeses del senyor rey del tot venga a perdició per los molts italians que continuament mercadejen en aquesta terra e singularment en aquesta ciutat, los quals ab naus estranyes que han a bon mercat, mellor que no haurien les nostres, qui stan en gran reguard de molta gent, segons sabets, e han anar molt mils fornides e ab majors messions, los dits italians fan mercaderias en Ultramar ab robes d'aquesta terra, segons solien fer los sotsmeses del dit senyor e singularment los de aquesta ciutat, e per consegüent la mercaderia és perduda e's espera a perdre, en tant que res no s'ich fa per hòmens d'aquesta terra si degut remey per lo senyor rey no hi és donat » ...⁵⁹. La lettera, che accentuava, naturalmente, le difficoltà, non diceva niente, per quanto riguardava la concorrenza italiana nel Levante, che non fosse, come abbiamo visto, rigorosamente certo.

Come si è già detto, il parlamento delle città marittime catalane, riunitosi a Tortosa nel 1400-1401, riuscì a fare rinnovare da re Martino i provvedimenti anti-italiani dei suoi predecessori; inoltre riuscì a fargli decretare l'espulsione dei mercanti italiani dalle sue terre. Il sovrano, che aveva bisogno di denaro per la difesa della Sardegna, fu costretto a cedere alle esigenze degli stamenti mercantili delle città marittime, che avevano promesso di prendere a loro carico le spese di difesa dell'isola per un certo periodo; il sovrano escluse, però, dall'espulsione alcune compagnie fiorentine finché fossero passati i due anni per cui esse avevano avanzato il pagamento del guidatico. Fra queste compagnie era compresa quella di Aliso degli Alberti, a cui era legato Filippo Soldani⁶⁰.

Naturalmente, i mercanti fiorentini si mobilitarono: in primo luogo per correggere l'errore commesso dal re nel puntualizzare che i guidatici di quelle compagnie erano validi fino al Natale del 1401, mentre in realtà lo erano fino a quello del 1402, giacché si pagava per un anno avanzato e nel 1400 essi avevano pagato per due anni⁶¹; in secondo luogo, per tentare di giungere ad un accordo col re che permettesse loro di continuare il commercio nei suoi regni. Con queste negoziazioni i mercanti

⁵⁹ Commentiamo il documento in A. GARCIA I SANZ - M. T. FERRER I MAILLOL, *Assegurances i canvis marítims medievals a Barcelona* e lo commento anche, considerandone i diversi aspetti, nel mio lavoro, *Els Italians a la Corona catalano-aragonesa*, ambidue in corso di pubblicazione.

⁶⁰ Mi occupo estensamente di questa questione in *Els Italians a la Corona catalano-aragonesa*.

⁶¹ Nel 1400 Filippo Soldani aveva pagato per conto della compagnia di Diamante, Altobianco e Aliso degli Alberti 100 fiorini al mercante occitano Guillem de Bagat, a cui il re aveva dato l'incarico di raccogliere tale contribuzione quest'anno, cf. una ricapitolazione di questi fatti in ACA, C, reg. 2133, ff. 45 v.-47 r. (1401, settembre, 20).

italiani riuscirono ad ottenere il decreto liberalizzatore del 1402 e la creazione del « dret dels italians ». Filippozzo Soldani formò parte del gruppo di mercanti che promossero questi negoziati con la corte, ma il loro portavoce fu, almeno per quanto riguarda la prima parte delle negoziazioni, Simone di Stagio, a cui gli altri dovevano pagare una parte delle spese⁶².

Il resto delle notizie sugli affari della compagnia di Filippozzo Soldani è poco significativo. Non abbiamo registri di dogana, né fonti similari per questi anni; ci dobbiamo accontentare, dunque delle notizie piccole e talvolta isolate, che, tuttavia raccolgo con la speranza che possano essere utili per completare altre fonti.

Sappiamo, per esempio, che il 15 aprile del 1401, il re dovette intervenire a favore di Filippozzo Soldani, perché il « veguer » del Rossiglione e del Vallespir, il « batlle » di Perpignano ed altri ufficiali reali, gli restituissero una balla di cotone filato contrassegnata con la marca caratteristica degli Alberti. Gli ufficiali l'avevano sequestrata dietro domanda di Ramon de Limós; questi affermava che la balla apparteneva a dei francesi contro i quali aveva una lettera di marca o rappresaglia. Ora, in seguito all'intervento reale, questi ufficiali dopo aver comprovato l'appartenenza della balla a Filippozzo, avrebbero dovuto consegnare quest'ultima allo stesso Filippozzo oppure al mercante di Perpignano, ma di origine fiorentina, Pere Taquí⁶³. La condizione di familiare regio aiutò, forse, Filippozzo in quest'occasione.

Alcuni mesi dopo egli ebbe a protestare alcuni cambi: l'undici luglio, uno di 80 fiorini d'oro d'Aragona al mercante barcellonese Francesc de Sant Just⁶⁴; il 7 settembre, un altro al mercante barcellonese Arnau Martí a causa di una lettera girata dal genovese Giovanni del Maestro, per una somma non indicata, che Arnau Martí rifiutò di pagare, precisando che non aveva niente del genovese⁶⁵; il 14 novembre, un altro di 30 fiorini d'oro d'Aragona al cittadino barcellonese Jaume Ferrer⁶⁶; infine, il 7 novembre del 1402, un altro di 50 franchi al fattore di Ramon del Puy, girato da Pere Cabrer⁶⁷. Tutti questi cambi, meno il primo, vennero protestati da Lucoso di Jacopo. Negli ultimi mesi del 1402 sappiamo anche che Filippozzo, assieme con Altobianco degli Alberti, promosse un processo contro il mercante barcellonese Francesc Sala, a causa di un cambio che la compagnia Alberti gli aveva concesso a Parigi e che poi egli non aveva compiuto. Il processo fu sospeso dal re il 22 novembre, ma il

⁶² ACA, C, reg. 2130, f. 168 r.-v. (1401, novembre, 22).

⁶³ ACA, C, reg. 2172, f. 183 r.-v. (1401, aprile, 15).

⁶⁴ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8 luglio 1401-26 gennaio 1402, f. 2 v.

⁶⁵ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8 luglio 1401-26 gennaio 1402, f. 23 v.

⁶⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8 luglio 1401-26 gennaio 1402, f. 52 v.

⁶⁷ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 61 r.-v.

23 dicembre, dietro petizione dei due fiorentini, il re dispose che Francesc Sala consegnasse una cauzione come garanzia dell'adempimento della sentenza, giacché si temeva che egli approfittasse del differimento per vendere i suoi beni e sfuggire ai suoi obblighi ⁶⁸.

Altre notizie si riferiscono ad alcuni prestiti concessi da Filippo Soldani; fra questi, frequenti, quelli a cortigiani. Il 28 aprile del 1401, per esempio, egli aveva prestato 55 lire in commenda-deposito allo scrivano del re, l'aragonese Martín Gallard; credito che il 26 gennaio del 1402 cedette al cittadino barcellonese Guerau de Palou, al quale Filippo doveva una quantità simile, non specificata ⁶⁹.

Il mese di maggio del 1402 si sa che Filippo aveva fatto un altro prestito di 200 fiorini a un tale Pere Bonet, della casa della regina vedova Violante, che pagò il debito il 22 settembre, anche se non direttamente a Filippo ma ad Aliso degli Alberti, che, come sappiamo, apparteneva alla stessa compagnia a Valenza ⁷⁰.

A quanto pare, Filippo era in rapporto col personale della casa della regina vedova, perché il 2 di ottobre dello stesso anno 1402 si fece garante di Bernat Aguiló, anche di quella casa, che doveva pagare al mercante di Siena Turino di Matteo un cambio girato da un mercante de Morella, Pere Sapllana, da Tunisi. Bernat Aguiló, non potendo compiere il cambio, consegnò una polizza di debito in cui si impegnava a pagare il cambio fino alla quantità di 200 doppie, equivalenti a 170 lire barcellonesi; della polizza fu fideiussore Filippo, in nome proprio e della compagnia Alberti. A causa di questa fideiussione egli ebbe a pagare, il 24 aprile del 1403, le 170 lire a Turino di Matteo, il quale gli cedette la polizza di Bernat Aguiló e tutti i suoi diritti contro di lui ⁷¹.

Molto più importante fu il prestito accordato ad un membro della famiglia reale, Jaume de Prades, conestabile di Aragona e ammiraglio della Sicilia, che, a capo di un'importante ambasciata, mandata dal re Martino l'Umano presso il re di Francia ed il papa Luna per trattare del tema dello Scisma, partì il settembre del 1402 verso Avignone. Una missione di questo genere imponeva, ad un uomo della posizione di Jaume de Prades, di munirsi di un corredo magnifico; non è da meravigliarsi, dunque, che avesse bisogno di denaro. Filippo Soldani e Andrea de' Pazzi gli consegnarono, il 30 agosto del 1402, una quantità di moneta barcellonese non indicata, equivalente, secondo gli

⁶⁸ ACA, C, reg. 2174, f. 136 v. (1402, novembre, 22) e reg. 2137, f. 70 r.-v. (1402, dicembre, 23).

⁶⁹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8 luglio 1401-26 gennaio 1402, f. 16 r.

⁷⁰ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 37 r.

⁷¹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 64 v.

interessati, a 1.550 franchi d'oro, somma che il magnate promise di restituire ad Avignone entro il mese di settembre. Il prestito prese la forma di un cambio terrestre, ma con un pegno di grande valore, adeguato all'importanza del prestito: una collana e due spille d'oro ornate con perle e pietre preziose. Tutti i pegni che garantivano questo e altri prestiti concessi da Andrea de' Pazzi allo stesso Jaume de Prades e che formavano parte del suo corredo, furono portati in tre cofani ad Avignone, dove dovevano essere restituiti dietro pagamento del cambio. Perciò Filippozzo rilasciò delle facoltà speciali ad Andrea de' Pazzi, che andava ad Avignone, perché potesse riscuotere quella somma anche a suo nome ⁷².

Nel corso dell'anno 1402, i vincoli commerciali di Filippozzo Soldani con la compagnia degli Alberti non sembrano più tanto chiari come nel periodo 1399-1401. È vero che Filippozzo figura ancora nel guidatico concesso dal re, il 24 novembre del 1402, per cinque anni, alla compagnia Alberti, assieme a Diamante, Altobianco, Calcedonio e Nicola, figli del fu Nicola, e ad Aliso degli Alberti, ma è pure vero che il re rilasciò a parte un altro guidatico a Filippozzo e al suo fratello Bonaccorso, il 22 dicembre dello stesso anno, con le stesse condizioni di quello di novembre; ciò rivela chiaramente un mutamento nella situazione commerciale di Filippozzo, tenuto conto che questi guidatici venivano concessi per singole compagnie ⁷³. Ad ambedue i guidatici corrispondono anche due ricevute regie per il valore di 300 fiorini, consegnate, nell'uno e nell'altro caso, per i cinque anni del guidatico ⁷⁴.

Le poche occasioni in cui, nel corso del 1402, Filippozzo e gli Alberti appaiono insieme, sembrano dovute alla necessità di chiarire e saldare le questioni residue degli affari di anni precedenti; così, per esempio, per il procedimento mosso contro il mercante barcellonese Francesc Sala, nei mesi di novembre e dicembre del 1402, a cui si è già fatto riferimento ⁷⁵; oppure come vedremo in seguito, la cessione a Nicola degli Alberti di alcune commende.

⁷² AHPB, J. Nadal, libro del 5 agosto-22 settembre 1402, ff. 40 v.-72 r. (1402, agosto, 30), 43 r.-v. (agosto, 31) e f. 45 r. (settembre, 4). Sull'ambasciata di Jaume de Prades non menzionata in questi documenti cf. MARTÍN DE ALPARTILS, *Chronica actitatorum temporibus domini Benedicti XIII*, a cura di F. EHRLE, Padeborn, 1906, pp. 136-137 e pp. 304-309 e 329 dell'appendice documentale.

⁷³ ACA, C, reg. 2197, ff. 216 v.-219 v., pubblicato nel mio lavoro *Mercanti italiani nelle terre catalane: gli alessandrini (1394-1408)*, « Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti », LXXV (1966), doc. 6.

⁷⁴ ACA, C, reg. 2258, ff. 31 r.-32 r. (1402, dicembre, 9) e reg. 2257, ff. 79 v.-80 r. (1403, gennaio, 25).

⁷⁵ Cf. prima, nota 68.

È possibile che la presenza a Barcellona di Altobianco e Nicola degli Alberti prima e di Diamante, poi, confinati da Firenze⁷⁶, togliendo importanza alla gestione di Filippozzo, giacché non sembra che la compagnia avesse bisogno di tanti dirigenti a Barcellona, fosse una delle cause che spinsero Filippozzo a lavorare per conto proprio, forse senza abbandonare, totalmente almeno, la sua partecipazione nella compagnia Alberti.

La società per conto proprio e la breve associazione con Jaume de Puigdelluc e Miquel de Vilageners. — Lo svincolamento di Filippozzo Soldani dalla compagnia Alberti ebbe luogo fra l'estate e la fine dell'anno 1402, in data incerta. In effetti, il prestito concesso a Jaume de Prades, e le commende fatte nell'estate del 1402 a diverse persone, cose tutte a cui si è già fatto riferimento, sembrano essere affari propri di Filippozzo. È anche vero, però, che egli stesso si dichiara socio della compagnia di Nicola degli Alberti il 7 ottobre del 1402, quando si occupa delle merci di ritorno della commenda mandata in Oriente dal suo parente Rossello Soldani⁷⁷, e che, quando Lucoso di Jacopo richiede un cambio a Ramon del Puy, il 7 novembre del 1402, egli si presenta come fattore della società di Nicola degli Alberti e di Filippozzo Soldani⁷⁸. Il 7 marzo del 1403, invece, vediamo già Lucoso di Jacopo operare esclusivamente come fattore della compagnia di Nicola degli Alberti nel protesto di un cambio, con Filippozzo come uno dei testi⁷⁹.

Negli anni posteriori, la separazione degli affari tra la compagnia Alberti e Filippozzo Soldani ci appare più chiara; sappiamo anche che quest'ultimo si associa con altre persone. Il fatto è, però, che Filippozzo continua a figurare, o figura di nuovo, come socio della compagnia Alberti nel guidatico concesso dal re nel 1405⁸⁰, mentre nell'elenco dei guidatici similari rilasciati ad altre compagnie italiane questo stesso anno, non vi figura quello della compagnia di Filippozzo e Bonaccorso Soldani. Bisogna pensare, dunque, avendo presente i due guidatici del 1402, concessi a distanza di un mese, che, o Filippozzo mantenne qualche vincolo con la compagnia Alberti, per esempio come socio capitalista, senza facoltà di gestione (vincolo, questo, compatibile con l'amministrazione dei propri affari, predominantemente finanziari, che, si vedrà, forse non facevano ombra a quelli degli Alberti), oppure che si riassociò più tardi con loro, dopo il proprio fallimento.

⁷⁶ Cf. note 33 e 34.

⁷⁷ Cf. nota 51.

⁷⁸ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 61 r.-v.

⁷⁹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 36 r.

⁸⁰ ACA, C, reg. 2203, ff. 39 v.-41 r. Cf. il mio lavoro *Mercanti italiani*, doc. 7.

Dall'estate del 1402 vediamo Filippozzo in rapporto di affari con dei mercanti catalani: il 9 di agosto riconosceva al mercante Jaume Vives e al banchiere Jaume de Puigdelluc, ambedue di Barcellona, che apparteneva ad essi e non a lui la commenda di 300 lire barcellonesi, di cui si è già detto, che il giorno 2 dello stesso mese egli aveva affidato al fiorentino Piero di ser Roberto Aldobrandini perché la negoziasse ad Alessandria⁸¹.

Questo riconoscimento di proprietà era forse dovuto a qualche debito di Filippozzo nei loro riguardi. Se la situazione era questa bisogna dire che essa mutò dopo alcuni mesi, almeno per quanto riguarda Jaume Vives, che fu costretto a fare a Filippozzo una cessione ben più larga di beni.

Il 30 novembre, in effetti, Jaume Vives annullò la cessione, fattagli da Filippozzo, della commenda di 300 l., affidata a Piero di ser Roberto Aldobrandini (non si sa se il Vives agiva anche a nome di Jaume de Puigdelluc), annullò anche una altra cessione di una commenda di 1.124 l., 19 s., 6 d., che lo stesso Filippozzo aveva affidato al fiorentino Litti di Corbici ed al barcellonese Miquel Vendrell, della quale si è già detto. Jaume Vives cedette, inoltre, una commenda di 55 l., che egli aveva affidata al mercante senese Turino di Matteo perché la negoziasse in Barberia e Sicilia; un istrumento di debito di 22 l. che gli dovevano Joan Desvall, figlio di Joan, e Bernardí de Marimon; un cambio di 2.000 franchi, equivalenti a 34.000 s., che gli doveva il convento della Mercè di Barcellona, e, infine, un altro di 900 ducati veneziani che egli aveva consegnato in moneta barcellonese a Domenego di Benedetti e a Jacopo Pipinelli; Antonio Contarini avrebbe dovuto pagare questa somma a Venezia a Filippozzo Soldani, ma essendoci ricambio, essa doveva pagarsi a Barcellona a Jaume Vives⁸².

Pochi giorni dopo, il 16 dicembre, Filippozzo Soldani cedeva a sua volta a Jaume de Puigdelluc tutto ciò che Jaume Vives gli aveva riconosciuto o ceduto, tranne il cambio di 900 ducati⁸³.

Saldati, forse, con questa operazione, i propri debiti col banchiere Jaume de Puigdelluc, Filippozzo procedette in seguito a saldare quelli con la compagnia Alberti. Il 20 dicembre cedeva a Nicola degli Alberti 135 l. della commenda di 200 l., 16 s., affidata al padrone barcellonese Guillem Sot, e 195 l. di un'altra commenda affidata il mese d'agosto a Piero e Michele del fu Aldobrandini⁸⁴. Due giorni dopo Filippozzo riscosse il ricambio di 900 ducati d'oro, a ragione di 17 s., 3 d. di Barcellona per ducato, da Domenego di Benedetti e da Jacopo Pipinelli: la somma su indicazione, naturalmente, dello stesso Filippozzo fu da questi

⁸¹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 14 r.

⁸² AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 74 r.

⁸³ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 81 v.-82 r.

⁸⁴ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 84 v. e 85 r.

depositata per « detta » bancaria sul conto di Altobianco degli Alberti, presso la banca di Francesc e Manuel de Gualbes ⁸⁵.

Nel 1403 abbiamo soltanto tre documenti in cui Filippozzo appare in rapporto con gli Alberti: uno è una procurazione speciale del 31 marzo del 1403, con durata limitata ad un anno: la procurazione fu concessa da Filippozzo ad Altobianco degli Alberti perché egli riscuotesse alcune somme, a lui probabilmente dovute per affari comuni, svolti nel tempo in cui Filippozzo apparteneva alla compagnia Alberti ⁸⁶; un altro del 16 di giugno dello stesso anno, è una ricevuta d'Altobianco, allora procuratore di Filippozzo: in questo documento Altobianco dichiara di aver ricevuto dal convento della Mercè 25 fiorini come saldo dei 34.000 s. del cambio di cui si è fatto riferimento prima ⁸⁷. L'ultima notizia di Filippozzo con Diamante degli Alberti e Andrea de' Pazzi si riferisce ad una assicurazione alla pari di una quantità di lana: di questa operazione si dirà più avanti.

Non sappiamo in quale momento del 1402 o del 1403 Filippozzo Soldani avviò trattative per la costituzione di una società con il banchiere barcellonese Jaume de Puigdelluc e con il mercante della stessa città Miquel de Vilaners, con i quali era già in rapporto, come abbiamo visto nel caso di Jaume Puigdelluc, dall'estate del 1402. Questa società intendeva occuparsi del negozio dei cambi e della compra-vendita di merci in generale. Ne abbiamo notizia per uno strumento fatto il 31 di marzo del 1403 in cui Filippozzo Soldani, che aveva intenzione di intraprendere un viaggio a Firenze, dichiarò la sua volontà che, in caso di morte, i suoi soci avessero piene facoltà per indicare quali dei suoi beni appartenessero alla società comune, affinché fossero restituiti dagli eredi ⁸⁸.

In rapporto probabilmente con questa compagnia, Filippozzo nominò suoi procuratori generali anche con la facoltà di commerciare a suo nome, i fiorentini Bartolomeo di Francesco e Piero Stefani ed il barcellonese Miquel de Vilageners; in quest'occasione egli revocò le altre procurazioni concesse. Questi poteri, firmati il 31 di marzo di 1403, erano validi soltanto per un anno ⁸⁹. Probabilmente la compagnia con Miquel de Vilageners e con Jaume Puigdelluc non durò molto di più, perché in alcune lettere di cambio, protestate a Filippozzo nel 1404, i due soci figurano, come vedremo, fra i creditori, mentre Filippozzo sembra essere in corrispondenza con Tommaso e Jacopo di Jacopino, Lorenzo

⁸⁵ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 86 r. (1402, dicembre, 22). Cf. la ricevuta di Altobianco: *ibidem*, f. 96 r. (1403, gennaio, 9).

⁸⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 53 v.

⁸⁷ AHPB, T. de Bellmunt, man. 10, f. 3 r.-v.

⁸⁸ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 53 v. (1403, marzo, 31).

⁸⁹ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 53 v.

e Tommaso (di questi non è specificato il cognome) a Firenze, Tommaso e Bartolomeo di « Bonayto » a Genova, Bonaccorso Bocci a Montpellier e Giovanni Orlandini a Bruges, tutti fiorentini.

Nelle terre della Corona catalano-aragonesa Filippozzo sembra essere stato in buone relazioni, oltre che con gli Alberti, con la compagnia Datini e con Pere Taquí. Il 7 di marzo del 1403, per esempio, concesse facoltà speciali per firmare dei capitoli, che non sappiamo a che cosa si riferissero, a favore di Lucca del Sera, della compagnia Datini, incaricato della risoluzione di alcuni affari che interessavano anche Luchino Squarciafico e Andrea de' Pazzi⁹⁰; più avanti, il 2 aprile del 1403, Filippozzo concesse poteri generali a Simone d'Andrea de Prato, della stessa compagnia⁹¹.

Anche Filippozzo, però, meritò la fiducia di qualcuno dei suoi colleghi, per esempio, di Pere Taquí, che il 17 marzo del 1403 concedette a Filippozzo poteri generali⁹².

Degli affari di Filippozzo in questa fase in cui operava chiaramente per conto della propria compagnia, sappiamo ben poco.

Il mese di gennaio del 1403 assicurò, insieme con Diamante degli Alberti e Andrea de' Pazzi, 80 sacchi di lana che appartenevano al mercante barcellonese Miquel de Vilageners. Questo fa pensare, quindi, che l'associazione con il Vilageners e con Jaume de Puigdelluc non si era ancora conclusa, giacché altrimenti sarebbe stato assurdo che Filippozzo assicurasse merci della propria compagnia. L'assicurazione, fissata in 300 l., doveva coprire il rischio della traversata da Peniscola a Genova con la nave del genovese Luchino Salvago⁹³.

Sempre per questo periodo, all'infuori di quest'assicurazione ho trovato soltanto notizia del protesto di una lettera di cambio e di un prestito. Il 21 di febbraio, il fattore di Filippozzo, Bartolomeo de' Bardi, s'incaricò di protestare una lettera di cambio fatta da un mercante genovese, Giovanni Rodiner, a Luchino Squarciafico; quest'ultimo avrebbe dovuto pagare a Filippozzo Soldani e compagnia 234 l., 2 s. e 4 d., equivalenti a 285 fiorini di Firenze, 6 s., 1 d., somma che egli avrebbe ricevuto da un tale Jacopo, del quale non si legge bene il nome, ma che sicuramente era Jacopo di Jacopino. Luchino Squarciafico si rifiutò di pagare, precisando che non aveva niente del detto Rodiner⁹⁴.

⁹⁰ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 36 r.

⁹¹ AHPB, J. Nadal, man. del 2 aprile-7 agosto 1403, f. 1 v.

⁹² AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 42 v.

⁹³ AHPB, T. de Bellmunt, man. 8, f. 92 r. (1403, gennaio, 5), cit. da C. CARRÈRE, *Barcelone*, p. 793, nota 1, che pubblichiamo in A. GARCIA-M. T. FERRER, *Assurances i canvis marítims medievals a Barcelona*, in corso di pubblicazione.

⁹⁴ AHPB, T. de Bellmunt, man. 9, f. 28 v. (1403, febbraio, 21).

Pochi mesi dopo, l'undici di aprile, abbiamo notizia di un piccolo prestito fatto al barcellonese Arnau de Fonolleda, al quale lasciò 22 l. La devoluzione di questa somma fu garantita con l'assegnazione di una pensione che la Generalitat di Catalogna pagava annualmente al detto Fonolleda; pagato il debito, l'istrumento debitorio fu cancellato nel manuale di Tomàs de Bellmunt l'undici di luglio, da Guido di ser Salvio Cavalcanti, fattore, dal 18 di giugno, di Filippozzo Soldani ⁹⁵.

Dopo quest'operazione, di Filippozzo non abbiamo notizie per alcuni mesi; i protocolli notarili esaminati non ci dicono nulla del mese di aprile fino al mese di febbraio del 1404. È possibile che in questi mesi egli avesse realizzato il viaggio a Firenze, annunciato nel documento notarile del 31 di marzo del 1403; tale viaggio fu la causa delle attribuzioni concesse ai suoi soci Miquel de Vilageners e Jaume de Puigdelluc per indicare quali dei suoi beni appartenevano alla società comune nel caso egli fosse morto nel corso del viaggio.

Per il 1404, le notizie non sono più abbondanti. Sappiamo unicamente che il 21 febbraio del 1404 comprò per 55 l., dal mercante valenzano Bernat Rigolf, una schiava russa di 12 anni chiamata Magdalena, schiava che egli cedette immediatamente al fiorentino Salvestro di Tommaso ⁹⁶.

Il fallimento — Non sappiamo nient'altro di Filippozzo fino a quando, dal 15 settembre al 6 ottobre, le notizie, dei protesti di cambio contro di lui, diventano, invece, fin troppo abbondanti, dandoci l'immagine di una grave crisi: vi fu una effettiva sospensione dei pagamenti della compagnia Soldani, che non poté fare fronte ai suoi obblighi. In sole tre settimane Filippozzo accumulò sedici protesti di cambio contro di lui per considerevoli somme di denaro.

Attraverso questi protesti, purtroppo mal conservati, sappiamo che fino al 9 di settembre Filippozzo aveva accettato le lettere presentategli. Tra il 9 e il 13, forse, qualche operazione di riscossione in cui egli aveva fiducia, fallì. Il 13, probabilmente vergognandosi della pioggia di protesti che si avvicinava, uscì da Barcellona. Il 15 cominciarono i protesti di lettere già accettate e la presentazione, con protesto, di quelle non ancora accettate nella sua casa della piazza del Born, dove toccò al suo fattore, Giovanni di Ludovico, di ricevere i gruppi di quelli che andavano a fare i protesti: richiedente, notaio e testimoni.

Alcuni di loro, per esempio i rappresentanti della compagnia Datini a Barcellona, informati che Filippozzo era ritornato quella

⁹⁵ AHPB, T. de Bellmunt, man. del 19 febbraio-12 giugno 1404, f. 27 r-v.

⁹⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. del 19 febbraio-12 giugno 1404, f. 2 v.

notte a casa, non esitarono a ritornarvi ad un'ora così intempestiva come le tre del mattino, per ripetere personalmente a Filippo il protesto che essi avevano già fatto, egli assente, il giorno precedente. Questo dettaglio ci dà idea, mi pare, di come i creditori di Filippo fossero allarmati per la sua situazione economica.

Ecco l'elenco delle lettere presentate ad accettazione e protestate, o protestate per mancato pagamento dopo essere state accettate da Filippo:

— 1404, settembre, 15. Presentazione e protesto per mancata accettazione da parte di Francesco Manelli, nella casa di Filippo Soldani, assente, di una lettera di cambio del 4 settembre di 1404. Prenditore: Bonaccorso Bocci, mercante fiorentino (a Montpellier). Trattario: Filippo Soldani. Beneficiario: Francesco Manelli. Valore: 849 l., 16 s. tornesi, in ragione di 16 soldi barcellonesi per lira tornese. Nuova presentazione a Filippo in persona il 17 settembre, che non l'accettò, ma rispose che avrebbe fatto il possibile per pagarla in tempo⁹⁷.

— 1404, settembre, 15. Protesto da parte di Simone d'Andrea, nella casa di Filippo Soldani, assente, di una lettera di cambio del 15 luglio e presentazione e protesto per mancata accettazione di un'altra del 1 settembre. Prenditore di ambedue: Tommaso e Jacopo di Jacopino a Firenze. Datore del valore: Giovanni Orlandini a Firenze. Trattario: Filippo Soldani. Beneficiario: Francesco di Marco da Prato e comp. a Barcellona. Valore: 500 fiorini di Firenze ogni lettera, equivalenti a 380 l., 14 s., 7 d. barcellonesi. Accettata la prima lettera il 13 agosto. Il protesto fu ripetuto di notte al Soldani in persona, che dichiarò non poter pagare. Lo stesso giorno fu protestata la seconda lettera non accettata⁹⁸.

— 1404, settembre, 15. Protesto da parte di Lucoso di Jacopo, fattore della compagnia di Nicola degli Alberti, nella casa di Filippo, assente, di una lettera di cambio del 16 luglio. Prenditore: Tommaso e Jacopo (di Jacopino). Datore del valore: Antonio di Jacopo. Trattario: Filippo Soldani e comp. Beneficiario: Nicola degli Alberti e comp. a Barcellona. Valore: 350 fiorini, in ragione di 15 s., 2 d. e mezzo per fiorino. Accettata la lettera il 16 agosto. Il protesto fu ripetuto il 17 settembre a Filippo in persona, che rispose di non poter pagare⁹⁹.

— 1404, settembre, 15. Presentazione e protesto per mancata accettazione da parte di Guillem Martina, drappiere, di una lettera di cambio nella casa di Filippo Soldani. Prenditore: Bonaccorso Bocci. Trattario: Filippo Soldani e comp. Beneficiario: G. Martina. Valore: 200 l. tornesi, in ragione di 16 soldi barcellonesi per lira tornese. Filippo non l'accettò, ma dichiarò che avrebbe tentato di pagarla in tempo¹⁰⁰.

— [1404, settembre, 15-19]. Protesto incompleto da parte del procuratore di Jaume de Puigdelluc, nella casa di Filippo Soldani, di una lettera di cambio del 4 di agosto. Prenditori: Tommaso e Bartolomeo. Trattario: Filippo Soldani e comp. Beneficiario: Jaume de Puigdelluc.

⁹⁷ AHPB, T. de Bellmunt, man. del 26 agosto-8 ottobre 1404, f. 42 r.-v.

⁹⁸ *Ibidem*, ff. 42 v.-43 r. e 43 r.-v.

⁹⁹ *Ibidem*, ff. 44 v.-45 r.

¹⁰⁰ *Ibidem*, f. 46 r.

Valore: 640 l. barcellonesi. Accettata il 29 agosto. Filippozzo rispose che non poteva pagare ¹⁰¹.

— 1404, settembre, 19. Protesto da parte di Nicoloso di Lazaro di Franchi, nella casa di Filippozzo Soldani, di una lettera di cambio. Prenditori: Jacomino e Bartolomeo di « Bonayto ». Datore del valore: Simone Doria. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: N. di Lazaro di Franchi. Valore: 800 l. barcellonesi. Accettata il 30 agosto ¹⁰².

— 1404, settembre, 20. Protesto da parte di Simone d'Andrea di una lettera di cambio del 2 agosto. Prenditori: Lorenzo e Tommaso. Datore del valore: Filippo di Piero Rumeri. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Francesco di Marco di Prato e comp. a Barcellona. Valore: 384 l., 7 s., 6 d. barcellonesi. Accettata il 17 agosto ¹⁰³.

— 1404, settembre, 22. Protesto da parte di Joan Garró di una lettera di cambio del ... luglio. Prenditore: Giovanni Orlandini a Bruges. Datore del valore: Miquel de Vilageners. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Joan Garró. Valore: 1.000 scudi felipus, in ragione di 9 soldi e mezzo barcellonesi per scudo. Accettata l'uno settembre. Filippozzo rispose che non poteva pagare ¹⁰⁴.

— 1404, settembre, 26. Protesto da parte di Lluís Bertran, fratello e socio di Francesc, di una lettera di cambio. Prenditore: Bonaccorso Bocci a Montpellier. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Francesc Bertran. Valore :400 l. tornesi, in ragione di 15 soldi, 10 denari barcellonesi per lira tornese. Accettata il 9 settembre ¹⁰⁵.

— 1404, settembre, 27. Presentazione e protesto per mancata accettazione, nella scrivania di Tomàs de Bellmunt, da parte di Antonio di Guccio, socio di Giovannello di Bontempo, di una lettera del 6 settembre. Prenditori: Tommaso e Bartolomeo. Trattario: Filippozzo Soldani. Beneficiario: Giovannello di Bontempo. Valore: 600 fiorini di Firenze, equivalenti a 480 l. barcellonesi. Non fu accettata. In seguito si fece il protesto ¹⁰⁶.

— 1404, settembre, 30. Presentazione e protesto per mancata accettazione da parte di Jacopo Aitante, fattore di Giovanni Assopardi, mercante pisano, nella scrivania di Tomàs de Bellmunt, di una lettera di cambio del 9 settembre. Prenditore: Bonaccorso Bocci (a Montpellier). Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Giovanni Assopardi. Valore: 570 l. tornesi, in ragione di 16 soldi barcellonesi per lira tornese. Non fu accettata ¹⁰⁷.

— 1404, ottobre, 1. Protesto da parte di Bernat Grau di una lettera di cambio del 7 di ... Prenditore: Giovanni Urlandini a Bruges. Datore del valore: Jaume de Vilageners. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Bernat Grau. Valore: 500 scudi, a ragione di 9 soldi, 9 de-

¹⁰¹ *Ibidem*, f. 49 r.

¹⁰² *Ibidem*, ff. 50 v.-51 r.

¹⁰³ *Ibidem*, ff. 52 v.-53 r.

¹⁰⁴ *Ibidem*, f. 58 r.-v.

¹⁰⁵ *Ibidem*, f. 68 r.

¹⁰⁶ *Ibidem*, ff. 68 v.-69 r.

¹⁰⁷ *Ibidem*, f. 73 r.

nari per scudo. Accettata l'uno settembre. Filippozzo rispose che non poteva pagare¹⁰⁸.

— 1404, ottobre, 1. Protesto da parte di Felip Prestador di una lettera di cambio del 29 luglio. Prenditore: Giovanni Orlandini (a Bruges). Datore del valore: Miquel Manresa. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Felip Prestador. Valore: 600 scudi, a ragione di 9 soldi, 9 denari barcellonesi per scudo. Accettata l'uno settembre. Filippozzo rispose che non poteva pagare¹⁰⁹.

— 1404, ottobre 1. Protesto da parte di Joan Garró di una lettera di cambio del 6 agosto. Prenditore: Giovanni Orlandini (a Bruges). Datore del valore: Salvago Spinola. Trattario: Filippozzo Soldani. Beneficiario: Joan Garró. Valore: 1.000 scudi, in ragione di 9 s., 9 d. barcellonesi per scudo. Accettata l'uno settembre¹¹⁰.

— 1404, ottobre, 6. Presentazione e protesto per mancata accettazione da parte di Domenico de' Manelli, procuratore di Francesco, di una lettera di cambio dell'undici settembre. Prenditori: Tommaso e Bartolomeo. Datore del valore: Francesco Borromei. Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Francesco de' Manelli. Valore: 400 l. barcellonesi¹¹¹.

— 1404, [ottobre, 6]. Presentazione e protesto per mancata accettazione da parte di Simone di Andrea di due lettere di cambio del 12 settembre. Prenditore: Bonaccorso Bocci (a Montpellier). Trattario: Filippozzo Soldani e comp. Beneficiario: Francesco di Marco da Prato e comp. a Barcellona. Valore: 300 l. l'una e 200 l. tornesi l'altra, in ragione di 15 s., 11 d. barcellonesi per lira tornese. Filippozzo non accettò i cambi¹¹².

Dopo la sospensione dei pagamenti dei mesi di settembre e ottobre Filippozzo si vide costretto a ricorrere al credito per riorganizzare i suoi affari. Il 5 febbraio del 1405, il mercante di Lucca Antonio Bocci gli prestò 375 l. barcellonesi, sotto forma di un cambio secco. Filippozzo si impegnò a pagare per queste lire 500 franchi, in ragione di quindici soldi per franco, in Barcellona « in terra », cioè, senza rischio, e in due rate: la metà di questa somma entro un anno a partire dall'uno marzo, e l'altra metà l'anno seguente. Se Filippozzo adottò questa forma di contratto fu, probabilmente, perché il prestito rimanesse nel campo delle norme della legislazione mercantile; tuttavia egli rinunciò al proprio statuto e si sottomise al tribunale del veguer di Barcellona o ad altro ufficiale regio, più rigorosi che il tribunale dei « cònsols de la mar » (competente negli affari marittimi e mercantili), oppure al tribunale del « parvi sigilli » di Montpellier, la Camera Apostolica, il Concistoro del re di Francia o qualunque altro tribunale a scelta del suo creditore.

¹⁰⁸ *Ibidem*, f. 75 r.-v.

¹⁰⁹ *Ibidem*, f. 76 r.-v.

¹¹⁰ *Ibidem*, f. 75 v.-76 r.

¹¹¹ *Ibidem*, ff. 83 r.

¹¹² *Ibidem*, f. 84 r.

L'aspetto più interessante del contratto è il patto di responsabilità limitata, patto che non ricordo di aver visto altrove in questi anni. In effetti, rimasero esclusi dall'obbligo di beni, abituale in questi casi, la sua casa col relativo arredamento, i vestiti, le cavalcature sue e della sua famiglia e anche, fatto insolito, fu respinto l'obbligo personale, cioè, in caso di mancato pagamento, Filippozzo non avrebbe potuto essere messo in prigione ¹¹³.

Di nuovo con la compagnia degli Alberti. — Dopo questa data le notizie sulle attività di Filippozzo sono molto scarse, forse per una riduzione radicale dei suoi affari. Alcune di esse, però, lasciano supporre che Filippozzo diventò di nuovo socio attivo, o che rientrò semplicemente nella compagnia degli Alberti.

Abbiamo soltanto quattro documenti, oltre il guidatico reale a cui si è fatto già riferimento: nel primo di questi documenti, del 3 aprile del 1405, il banchiere Jaume de Puigdelluc riconosceva che Filippozzo aveva 447 l., 10 s. in alcuni cambi che ammontavano a 1.212 l., 10 s. in totale, somma che i banchieri Francesc e Manuel de Gualbes dovevano al Puigdelluc per alcuni cambi venuti dalla Sicilia; forse si trattava di una questione rimasta pendente dal tempo in cui Filippozzo e Jaume de Puigdelluc erano soci ¹¹⁴.

Il secondo documento, dell'8 ottobre del 1405, è una cessione di uno schiavo saraceno di dieci anni chiamato Joanet, da parte di Filippozzo Soldani a favore di Diamante degli Alberti. Lo schiavo era stato consegnato già all'Alberti quattro mesi prima, forse come pegno di qualcuno dei debiti di Filippozzo verso la compagnia Alberti ¹¹⁵.

Il terzo documento, del 2 dicembre del 1405 ci presenta Filippozzo accanto a Nicola e ad Aliso degli Alberti in una ricevuta firmata dall'appaltatore della « lleuda » di Tortosa, Andreu Geronès; in questa ricevuta l'appaltatore riconosceva che quei mercanti avevano saldato tutto quanto gli dovevano a causa della « lleuda ». Il fatto di comparire tutti e tre insieme in un documento di questa specie fa pensare che Filippozzo aveva inquadrato di nuovo le sue attività in quelle della compagnia degli Alberti ¹¹⁶, ciò si potrebbe desumere anche dalla sua inclusione nel guidatico reale, rilasciato il 24 ottobre del 1405 a favore della compagnia di Diamante, Altobianco, Calcedonio e Nicola degli Alberti e Filippozzo Soldani. C'è da notare che in questo

¹¹³ AHPB, T. de Bellmunt, man. 13, f. 41 v.

¹¹⁴ AHPB, T. de Bellmunt, man. 13, f. 84 v.

¹¹⁵ AHPB, T. de Bellmunt, man. 15, f. 7 r.

¹¹⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. 15, f. 39 v.

guidatico non compariva più Aliso degli Alberti, che si era occupato sempre degli affari della compagnia a Valenza ¹¹⁷.

L'ultima notizia che ho trovato di Filippozzo è del 23 gennaio del 1406. È una procurazione a favore dei mercanti di Perpignano Joan Taquí e Joan Moner e del fiorentino Benedetto di Filippo Arrighi per richiedere la devoluzione delle commende che Filippozzo aveva affidate quattro anni prima, il 22 luglio di 1402, a Litti di Corbici e a Miquel Vendrell, l'una di 1.124 l., 19 s., 6 d., e l'altra di 266 l., 9 s., 5 d., da negoziare nel Levante, commende già cedute ed a cui si è fatto riferimento diverse volte ¹¹⁸.

La mancanza di notizie per gli anni seguenti può essere dovuta o a una ricerca sfortunata, oppure, più probabilmente, al trasferimento di Filippozzo in un'altra città: Valenza, forse abbandonata da Aliso, o la stessa Firenze.

II. *Intorno all'assicurazione sulla persona di Filippozzo Soldani nel 1399.*

« La più antica assicurazione interessante la vita di una persona qualsiasi » è il titolo con cui è presentata, nell'opera postuma del Prof. Melis sulla storia delle assicurazioni in Italia, la ricordanza dell'Archivio Datini in cui la compagnia di Barcellona notificava a quella di Firenze la stesura di un contratto di assicurazione sulla persona di Filippozzo Soldani, in occasione del suo viaggio da Barcellona a Porto Pisano o Motrone. Varrà la pena soffermarci sull'esame di questa primizia che il Prof. Melis, purtroppo, non poté studiare nella sua opera già citata, interrotta dalla morte.

Per questo scopo, oltre alla ricordanza pubblicata dal Prof. Melis, ci potremo servire del vero e proprio contratto notarile accennato in quella, di modo che, completandosi l'uno con l'altra, potremo capire nei suoi diversi aspetti tutta l'operazione. In effetti, se dalla ricordanza non si desume la vera natura del contratto, di cui è specificato soltanto che è una assicurazione sulla persona di Filippozzo Soldani, mentre tace circa la partecipazione di Andrea de' Pazzi come assicuratore, l'istrumento notarile risulta, da parte sua, completato dalla ricordanza con l'informazione sul premio ricevuto dagli assicuratori e su alcuni dettagli del viaggio ¹¹⁹.

¹¹⁷ Cf. il mio lavoro, *Mercanti italiani*, doc. 7.

¹¹⁸ AHPB, T. de Bellmunt, man. 15, f. 70 v.

¹¹⁹ Cf. le indicazioni sulla pubblicazione della ricordanza e i commenti che le aveva dedicato il Prof. Melis in altri lavori suoi in nota 3. Riproduco la ricordanza in nota al contratto notarile nell'Appendice.

Innanzitutto, dal contratto risulta chiaro che non si tratta di una assicurazione sulla vita di Filippozzo Soldani, esposto alla morte in viaggio, ma molto più semplicemente sul rischio di doversi riscattare nel caso fosse caduto in mano dei corsari. Ci troviamo, dunque, di fronte a quel tipo di assicurazione contro i corsari che sarà più frequente nel quattrocento e soprattutto nel cinquecento, a causa dell'aumentare del pericolo turco. Anche così l'assicurazione che qui si esamina, continua ad essere non solo la prima di questo genere, ma è riferita anche alla più antica persona di cui abbiamo notizia.

Le circostanze in cui essa venne stipulata erano queste: sul punto di intraprendere un viaggio marittimo, nel settembre del 1399, per andare da Barcellona, dove abitava, a Firenze, Filippozzo Soldani si informò bene, come se si trattasse del trasporto di una merce ricca, dei rischi che correva la sua persona e delle conseguenze economiche di questi rischi.

I rischi erano due: la morte per naufragio o per altro incidente sofferto dalla nave e la cattura da parte dei corsari.

L'idea dell'assicurazione avente per scopo la indennizzazione dei familiari o degli eredi in caso di morte dell'assicurato non era ancora sorta e doveva passare del tempo perché essa si facesse strada riguardando persone libere. Cosa ben diversa era quando si trattava di schiavi, giacché, considerati come merce, la loro morte era un sinistro comparabile alla perdita di merci per getto, incendio o naufragio.

Per chiunque viaggiasse, persone o merci, c'era il rischio assai più frequente dell'incontro con corsari o pirati, cristiani o saraceni. I primi osservavano due tipi diversi di condotta: portare via le merci e venderle all'asta nel porto o nei porti che davano loro accoglienza, oppure negoziare con i mercanti il riscatto della preda, nel luogo stesso dell'incontro sul mare o, più tardi, in un porto. I secondi, cioè i saraceni, adottavano un'unica condotta: portare via merci e persone nei loro porti, dove vendevano tutto.

Le notizie sul riscatto di merci predate da corsari o pirati cristiani sono molto frequenti; non sono nemmeno scarsi, soprattutto nel quattrocento, i documenti relativi ai patti fra assicuratori e proprietari di merci predate proprio sul riscatto di esse¹²⁰. Sono anche abbondantissime le notizie di persone catturate sul mare da corsari saraceni e costrette a riscattarsi per uscire della schiavitù a cui rimanevano ridotte, a volte per anni, in qualunque porto della costa nordafricana¹²¹. Non abbiamo no-

¹²⁰ Cf. per es. F. MELIS, *Origini delle assicurazioni*, pp. 33 e 68.

¹²¹ Anche persone di buona posizione potevano passare anni in prigionia. Così, per es. il « sotscomprador » di re Giovanni, Berenguer de Lacera, preso da corsari di Bona quando nel 1393 andava da Valenza a Barcel-

tizia, invece, che i corsari cristiani usassero fare riscattare le persone come facevano riscattare le merci. Mancando la possibilità di ridurre le loro vittime cristiane alla schiavitù, non avevano un'arma efficace per indurle a pagare un riscatto, anche se potevano sempre, ben inteso, estorcere loro denaro nel luogo dell'incontro, sotto la minaccia di danni fisici¹²².

Non sappiamo, dunque, se Filippozzo Soldani aveva timore dei corsari saraceni soltanto o anche dei corsari cristiani, allorché si fece assicurare: c'erano, tuttavia delle ragioni per avere timore di entrambi.

Per quanto riguarda i cristiani, erano particolarmente attivi in questi anni i corsari castigliani al servizio dei catalani o degli angioini di Provenza. Sappiamo che essi non provavano alcuna simpatia per i fiorentini; nel 1394, per esempio, uno di loro, Juan González de Moranza, aveva dichiarato che i fiorentini, i lucchesi e i pisani erano i suoi peggiori nemici e che, ogni volta che li avesse trovati, li avrebbe derubati e avrebbe fatto loro tutto il male che avrebbe potuto¹²³. Nel corso degli ultimi mesi del 1399 un corsaro castigliano, familiare o amico di quello, Diego González de Valderrama, alias Barrasa, catturò un buon numero di navi di diverse nazionalità. Nei primi mesi del 1400, il fiorentino Frosino di ser Giovanni, residente a Barcellona, che era uno dei danneggiati, richiama ancora merci che gli erano state prese da Diego de Barrasa nella fine del 1398¹²⁴.

Nello stesso modo, dai possedimenti catalani in Sardegna uscivano anche diversi corsari che intercettavano le rotte fra i Paesi Catalani e l'Italia¹²⁵.

Da parte loro, i genovesi, vittime principali dei corsari catalani e anche castigliani, facevano, naturalmente, quel che potevano contro i catalani e le loro navi, al punto che Andrea de' Pazzi, per esempio, uno degli assicuratori di Filippozzo, aveva fatto viaggiare, nel 1399 da Genova a Barcellona, diverse ricche merci, taffettani, terzanelli, fil d'oro ecc., sotto il nome del ge-

lona, in servizio del re, era in prigionia ancora nel 1402: ACA, C, reg. 2175, f. 122 v. (1402, agosto, 14).

¹²² Cf. su questo tema il mio lavoro *Els corsaris castellans i la campanya de Pero Niño al Mediterrani. Documents sobre « El Victorial »*, « Anuario de Estudios Medievales », 5 (1968 [1970]), pp. 265-338, specialmente pp. 265-275.

¹²³ R. BRUN, *Annales Avignonnaises de 1382 à 1410, extraites des Archives Datini*, « Memoires de l'Institut historique de Provence », XIII, p. 86.

¹²⁴ AHPB, T. de Bellmunt, man. 3, f. 39 r., completo nel libro del 1400 f. 83 r.-v. (1400, gennaio, 29), e f. 81 v. del man. cit. (1400, aprile, 13). Cf. altri dettagli su questo corsario, su cui ho un lavoro in corso, nel mio articolo *Dos registres de l'« Officium Maris » de Gènova (1402-1403, 1408-1410)*, « Atti del 1° Congresso Storico Liguria-Catalogna » (ottobre 1969), Bordighera, 1974, pp. 248-348, concretamente pp. 260-261.

¹²⁵ Cf. il mio lavoro cit. a nota 122.

novese Cristoforo Sacco, perché i pirati genovesi non lo derubassero¹²⁶.

Per quanto riguarda i corsari saraceni, le loro attività corsare avevano spinto i catalani ad organizzare due crociate contro Barberia: una nel 1397-1398, l'altra precisamente nell'estate del 1399¹²⁷. È possibile, dunque, che Filippozzo avesse timore della vendetta dei saraceni. Di fatto, pare che fu proprio fra l'estate e l'ottobre del 1399 che i corsari tunisini devastarono Terranova (Eraclea) in Sicilia, catturandovi il vescovo di Siracusa, che rimase in prigionia almeno per tre anni¹²⁸.

Uno dei motivi che determinò la riunione del Parlamento delle città marittime catalane nel 1400-1401 e l'organizzazione di un servizio di polizia marittima, pagato con l'imposta del « pariatge », fu precisamente la situazione difficile che il commercio catalano attraversava, nel 1399, a causa delle attività corsare degli uni e degli altri¹²⁹.

Cosciente dei pericoli di questa situazione e prima di intraprendere il viaggio, dunque, Filippozzo Soldani si fece assicurare da Andrea de' Pazzi, al proprio nome, e da Simone d'Andrea a nome della compagnia Datini. La ricordanza datiniana parla soltanto dell'obbligo contratto dalla compagnia Datini; per questa ragione il Prof. Melis credeva che questa fosse stata l'unica assicuratrice.

Sembra che, nel mese di settembre del 1399, non vi fosse alcuna nave, nel porto di Barcellona, disposta a fare il viaggio verso Porto Pisano o Motrone, dimodoché Filippozzo decise, secondo il contratto di assicurazione, di uscire da Barcellona e andare lungo la costiera verso Marsiglia o Aigues Mortes fino a trovare una nave disposta a intraprendere il viaggio verso quei porti. La ricordanza datiniana racconta i propositi di Filippozzo in un modo un po' diverso. Secondo questo documento, Filippozzo pensava di potersi imbarcare a Blanes sulla nave di Ramon Ferrer e, se questo non fosse stato possibile, pensava di andare verso Aigues Mortes. Come porto di destino la ricordanza menzionava anche Genova, oltre a Porto Pisano e Motrone, citati, da soli, nello strumento notarile.

¹²⁶ AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 98 v., completo nel libro di 1399, ff. 35 v.-36 r. (1399, novembre, 28).

¹²⁷ A. IVARS CARDONA, *Dos Creuades valenciano-mallorquines a les costes de Barberia, 1397-1399. Estudi documental*, València, 1921.

¹²⁸ ACA, C, reg. 2172, f. 8 r. (1399, ottobre, 10) e IVARS, *Dos Creuades*, docc. 7 e 10, pp. 159-160 e 162.

¹²⁹ *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principado de Cataluña*, publicadas per la Real Academia de la Historia, *Cortes de Cataluña*, IV, Madrid, 1901, pp. 368-414. Cf. specialmente le lettere che precedono i capitoli del Parlamento, pp. 375-376 e i capitoli 13-29.

Essendoci incertezza sul luogo d'imbarco l'assicurazione copriva il rischio di cattura di Filippozzo dal momento dell'imbarco, qualsiasi fosse il porto di partenza, fino a quando la nave fosse entrata nel porto di destino: Porto Pisano o Motrone, e, come era usuale già in quasi tutte le prime assicurazioni fatte a Barcellona, fosse stata nel porto 24 ore, prolungamento stabilito molto tempo prima, già nel 1377¹³⁰.

In caso di sinistro, l'assicurazione avrebbe dovuto essere pagata, in forma di riscatto, entro un mese dopo che la notizia della cattura fosse giunta a Barcellona.

Filippozzo stimò la sua persona in 1.000 fiorini d'oro d'Aragona secondo l'istrumento notarile e in 1.050 secondo la ricordanza datiniana. Per questa somma gli assicuratori avrebbero dovuto riscattarlo, anche se essi avrebbero contribuito soltanto per 700 fiorini, cioè ognuno degli assicuratori per 350 fiorini. Bisogna aggiungere che, secondo la ricordanza dell'Archivio Datini, dei 350 fiorini presi a carico dalla compagnia Datini, 250 sarebbero stati corrisposti a Francesco di Marco « proprio » e gli altri 100 a Manno d'Albizzo. Gli assicuratori, secondo la stessa ricordanza, percepirono il 3 % come prima.

Il contratto di assicurazione prevedeva, in più, che Filippozzo negoziasse egli stesso il suo riscatto; gli furono concesse, dunque, quelle facoltà che gli assicuratori davano, di solito, in caso di depredamento delle merci assicurate, ai proprietari di esse, affinché negoziassero con i depredatori. Qui, però, ci troviamo di fronte a un punto oscuro nella redazione del contratto, giacché sembra che si ebbe l'intenzione di distinguere due fasi in questa negoziazione personale del riscatto, anche se dopo si dimenticò di indicare il limite cronologico fra di esse. In una prima fase, di pochi giorni, probabilmente, dopo la cattura, Filippozzo avrebbe potuto riscattarsi per una quantità che non oltrepassasse i 150 fiorini, dei quali gli assicuratori ne avrebbero pagato 100; in una seconda fase, se la prigionia e i negoziati per la liberazione si fossero prolungati, Filippozzo avrebbe potuto ampliare l'ammontare del suo riscatto fino ai 1.000 fiorini citati o di più, caso nel quale gli assicuratori avrebbero contribuito per i 700 fiorini stabiliti.

Il contratto, come vediamo, era rispettoso del principio della responsabilità dell'assicurato, al cui carico restava esattamente una terza parte del rischio nel caso del riscatto fino ai 150 fiorini, approssimata nel secondo caso. Verso lo stesso obiettivo puntava, credo, la stipulazione di due tipi di riscatto, uno più basso, che poteva essere pagato immediatamente, e un altro più alto, che doveva essere negoziato più tardi se i corsari non

¹³⁰ Cf. A. GARCIA - M. T. FERRER, *Assegurances i canvis marítims medievals a Barcelona*, in corso di pubblicazione.

avessero accettato il primo. Per maggior sicurezza, Filippozzo dovette promettere nel contratto di comportarsi fedelmente e lealmente nell'affare del riscatto.

Fortunatamente per assicurato ed assicuratori, il viaggio si concluse felicemente e Filippozzo giunse senza danno nel porto di destino, per cui il contratto si estinse. Una sola parola, messa in calce alla ricordanza datiniana ci informa di questa fine felice: « Giunse ».

Abbreviature usate: ACA = Arxiu de la Corona d'Aragó. - AHCB = Arxiu Històric de La Ciutat de Barcelona. - AHPB = Arxiu Històric de Protocols de Barcelona. - C = cancelleria. - cr. = cartes reials. - man. = manual. - reg. = registre.

APPENDICE

1399, settembre, 20. Barcellona

Andrea de' Pazzi, in nome proprio, e Simone d'Andrea, in nome della compagnia Datini, mercanti fiorentini, assicurano la persona di Filippozzo Soldani, anche mercante fiorentino, contro il rischio di cattura da corsari nel viaggio che è sul punto di intraprendere a Firenze, cioè, dal primo porto nella costiera da Barcellona verso Aigues Mortes o Marsiglia dove possa imbarcarsi, fino ai porti di Motrone o di Porto Pisano. In caso di cattura, gli assicuratori pagheranno un riscatto di 1.000 fiorini per il quale essi contribuiranno con 700 fiorini, cioè 350 fiorini ognuno. L'interessato, nei primi momenti, potrà riscattarsi egli stesso per 150 fiorini, di cui gli assicuratori ne pagheranno 50 ognuno, oppure dopo per una somma maggiore fino ai 1.000 fiorini detti¹.

AHPB, T. de Bellmunt, man. 2, f. 67 v.

Andreas de Patzi, mercator florentinus, nomine proprio, et ego^a Simon de Andrea, mercator florentinus^b, procurator ad hec et alia legitime constitutus a venerabile Ffrancisco de Marcho de Prato, mercatore florentino, prout de ipsa procuracione assero apparere instrumento publico inde facto Florencie^c, nominibus antedictis, attendentes vos Phi-

¹ Si conserva anche una nota « pro memoria » di questo contratto in un quaderno di ricordanze della compagnia Datini, pubblicata dal Prof. MELIS, *Origini e sviluppi dell'assicurazione in Italia*, doc. 21, p. 210. Eccone il testo:

« Ricordanza che, a dì 19 di settenbre (1399), sichuramo a Filipozo Soldani, sopra la persona sua, per f. 350 d'Araona, a ragione di 3 per cento. Stimatosi lui per f. millecinquanta, da Branes su Ramo(n) Fieriere, o in su altra nave che montasse, o a Branes o in Aghua Morta o in que' luogho si fosse, insino a Porto Pisano o Mutrone, che andasse, o Genova. Carta per ma(no) di Tomaso Belmonte. La quale sichurtà facemo, f. 250, per Francescho di Marcho propio e f. 100 per Man(n)o d'Albizo.

Giunse ».

lipossum Soldani, mercatorem florentinum, proposuisse ire ad civitatem Florencie in hunc modum, quod intenditis recedere ab hac civitate Barchinone^a per costeriam^c accedendo ad Marsiliam vel Mares Mortuas^f et hoc tamdiu quousque inveneritis aliquod navigium cum quo possitis ire ad portum de Motro vel Portum Pisanum, idcirco gratis *et cetera*, suscipimus nominibus prefixis in nos et dictum principalem mei dicti Simonis et bona sua omne^e risicum persone vestre infrascriptum in hunc modum, quod si forsan die qua in aliquem assenderitis navigium pro^h eundo ad portum de Motro vel Pisanumⁱ, quousque sitis inventus et applicatus in^k aliquo dictorum portuum et etiam post per viginti quatuor horas, fueritis captus seu apersonatus per aliquem vel aliquos corsarios, nos nominibus iamdictis, infra unum mensem postquam^l sciremus quod fuissetis captus, rescatabimus vos usque ad quantitatem mille florenorum auri Aragonie, in quo quidem rescatu mille florenorum nos promittimus contribuere pro septingentis florenis dicti auri, scilicet utrique pro trecentis quinquaginta, quolibet ipsorum florenorum ad rationem undecim solidorum barchinonensium computato; vel, si vos volueritis, possitis vos infradictum rescatum^m a die qua captus fueritis in antea computandum redimere sive rescatare usque ad quantitatem centum quinquaginta florenorum dicti auri, vel etiam postea usque ad dictam quantitatem mille florenorum, nos enim dictis nominibus, in dicto casu quo dictus rescatus non excedat summam predictam centum quinquaginta florenorumⁿ, uterque^o nostrum dictis nominibus promittimus contribuere pro singulis quinquaginta florenis dicti auri^p, et etiam, in casu quo dictus rescatus ascendat ad dictos mille florenos vel etiam amplius, promittimus contribuere in eodem rescatu usque in dictam^q septingentorum florenorum, scilicet uterque nostrum pro ipsorum medietate. Hanc itaque *et cetera*. Sicut melius *et cetera*. Promittentes dictis nominibus quod, in dictis casibus quibus vosmet vos rescataveritis, solvemus vobis, vel cui volueritis, dictas partes per nos vobis solvi promissas in dicto rescatu infra scilicet unum mensem postquam notum fuerit in hac civitate Barchinone vos dictum rescatum fecisse. Et hec promittimus facere et attendere sine *et cetera* dampna *et cetera*, credatur *et cetera* obligamus^r uterque nostrum pro parte^s sua scilicet ego dictus Andreas omnia bona mea et ego dictus Simon omnia bona dicti principalis mei. Iuramus *et cetera*. Ad hec ego Philipossus Soldani predictus laudans predicta *et cetera* promitto vobis dictis Andree et Simoni quod super ipso rescatu fiendo, casu quo per me fiat, fideliter et legaliter me habebō. Obligans *et cetera*. Mandans *et cetera*.

Testes^t Iohannes Augustini, mercator, et Ffranciscus Clota, chirurgicus, cives Barchinone.

^a mercator ... ego *interlineato su et depennato*. - ^b mercator florentinus *corretto su* mercatores florentini; *segue ac, depennato*. - ^c *Segue uno spazio in bianco più o meno di due righe; a continuazione et ego, depennato*. - ^d *Segue quousque, depennato*. - ^e costeriam *corretto su* costam; *segue et hoc tamdiu quoad, depennato*. - ^f *Segue quou-, depennato*. - ^g omne *corretto su* omni. - ^h *Segue faciendo dicto, depennato*. - ⁱ *Segue fuit et etiam, depennato*. - ^k in *corretto su* a?. - ^l posquam *nel ms.* - ^m infradictum rescatum *interlineato*. - ⁿ vel etiam ... florenorum, *interlineato su* in quo proxime dicto rescatu, *depennato*. - ^o *Segue q., depennato*. - ^p auri *corretto su* am. - ^q *Segue quantitatem mille, depennato*. - ^r *Segue que, depennato*. - ^s parte *corretto su* pars. - ^t *Segue Leonardus Cesset, depennato*.